

15

ANTONIETTA CAMICIA

DRAMMA STORICO IN CINQUE PARTI

DELL'ARTISTA DRAMMATICO

CARLO BENVENUTI



FIRENZE

LIBRERIA TEATRALE DI ANGILOLO ROMEI

Via Borgo de' Greci N. 233

1853



71874

PERSONAGGI

PIETRO CAMICIA.

ANTONIETTA.

COLOMBA.

D. SAVERIO.

SERAFINA sua nipote.

MARIA CALLIADA.

GIUSEPPE suo figlio.

COMPIANO.

BENEDETTA BARBIERI.

BARTOLOMMEO CHIAPPARA.

CANCELLIERE.

USCIERE.

POPOLO DI AMBO I SESSI.

*Le Matri
Antonietta
Giulietta
Morace
Serafina
Maria
Giuseppe
Compianto
Benedetta
Bartolomeo
Cancelliere
Usciere
Popolo di ambo i sessi*

La scena è nella prima parte a S. Pietro di Vara il giorno 29
luglio 1848.

Dalla prima alla seconda parte corrono cinque mesi.

Dalla seconda alla terza e quarta 45 giorni.

Dalla quarta alla quinta che ha luogo in Genova il 25 Lu-
glio 1849 corrono otto mesi e mezzo circa.

*L'Autore intende godere del diritto di proprietà a
tenore delle leggi veglianti tanto per la re-
cita, quanto per la ristampa del presente
Dramma.*

TIP. G. LOTTINI DA S. SIMONE.

A LEONILDE VELLI

DISTINTA PRIMA ATTRICE DRAMMATICA.

A voi Leonilde offro questo mio lavoro. A voi che spoglia di artifici esteriori, intende con semplice verità all'arte rappresentativa.

Le sventure della povera Antonietta sono così toccanti, così compassionevoli che rappresentandone sulla scena il carattere da chi manca di quella immediata vista dello spirito che intende e riproduce, può facilmente falsarsene la vera imitazione. A voi che con tanto amore, studio, e intelligenza coltivate quest'Arte destinata nello scopo della sua istituzione ad essere un potente mezzo di civilizzazione, e di progresso, a voi dedico il mio Dramma.

L'Arte Drammatica ha in voi una studiosa cultrice, un'Attrice appassionata, una delle poche che vogliono imitare il vero attingendo unicamente da esso le ispirazioni. Seguite la via incominciata e raggiungerete lo scopo.

Gradite questa tenue ma sincera dimostrazione di stima.

L'AUTORE.

PROLOGO

0

PARTE PRIMA

Piazza di un villaggio in tempo di fiera. Alla destra degli attori osteria, A sinistra caffè. In fondo ed ai lati botteghe con merci diverse. Un dentista lavorando. Gran movimento di popolo.

SCENA I.

All'alzarsi del sipario la musica prosegue. CALLIADA e COMPIANO con altri amici attraversano la scena ed entrano all'osteria ridendo. D. Saverio e SERAFINA passeggiando vanno ad un negozio a contrattare delle stoffe. PIETRO con ANTONIETTA sotto il braccio, e COLOMBA passeggiano in fondo; nel passare davanti a D. Saverio lo salutano poi proseguono e spariscono fra la folla. MARIA e BENEDETTA da un'altra parte entrano in scena. Si sente nell'osteria la VOCE DI CALLIADA ed un'altra, giuocare a mora. Maria indica a Ben. con dispiacere di avere udita la voce del figlio, e si ritira seguita da Ben. a sinistra. La musica tace.

COMPIANO e BARTOLOMMEO.

BAR. Che bella fiera, che giornata allegra. Ah! ce ne fosse una per settimana.

COM. (dall'osteria) Ah! guarda chi vedo! Sei tu Bartolommeo?

1*

BAR. Caro Compiano, buon giorno.

COM. Sei venuto alla fiera eh!

BAR. E come! non se ne può fare a meno. Oggi il nostro paese è divenuto una piccola Genova, un piccolo Torino. Che mi burlate! Fra un'ora avremo la corsa dei barberi; e questa sera fuochi d'artificio.. oh! non ci posso pensare senza fare un salto dalla consolazione.

COM. E non conti per nulla la radunata di belle ragazze che abbiamo fatto? Oggi c'è proprio da scegliere. Animo, su Bartolommeo pigliati una bella moglie una volta.

BAR. Oibò.. non mi sento portato allo stato d'uomo ammogliato.

COM. Diavolo! Tu sei comodo, e non vuoi ammogliarti? Piglia moglie balordo.

BAR. Ti ringrazio del consiglio ma non posso accettarlo. Se non hai altro da propormi, ti saluto.

COM. Dove vai?

BAR. Vado a prendere Matteo il falegname per condurlo meco a mangiare certi maccheroni al sugo, e certi pollastri. Vuoi venire anche tu?

COM. Hai ragione che non posso, altrimenti ti farei vedere che ci stò al maccherone.

BAR. Andiamo.

COM. Grazie, sono in compagnia. Sono con l'amico Calliada: stiamo giuocando una mezza dozzina di bottiglie di vino d'Asti.

BAR. Ah! ah! Che fa Calliada, sta bene? ha messo giudizio?

COM. Che? non ha giudizio l'amico mio? Non lavora mai, si diverte sempre, stà in buona

allegria con gli amici, mi pare anzi assai giu-
dizioso.

BAR. Uh! faccia lui. Però in paese non dicono di
lui tante belle cose. Io so che per vivere
bisogna che lavori bene e non male.

COM. Perchè hai avuto la disgrazia di nascere col
cervello grosso. Tienlo per massima: chi la-
vora ha una camicia, chi non lavora ne ha
due, i proverbj sono estratti dal vero. Gli
sciocchi lavorano, i furbi vivono alle spalle
degli sciocchi.. sì amico mio, il mondo va da
se, il lavoro è una superfluità, e non può
averlo inventato che qualche animale.

BAR. Capisco.. il vino d'Asti comincia a fare ope-
razione! Tu fai certi discorsi..

COM. Che non ti piacciono. Peggio per te, piega
la schiena sotto la vanga, e mi saprai dire
se morirai ricco.

BAR. Amico Compiano.. ho sempre inteso a dire
che l'uomo onesto vive col sudore della sua
fronte, è onorato, è stimato; e i vagabondi,
i pigri, e gl'infingardi sono la peste della so-
cietà.

COM. Ah! ah! ah! un contadino che parla da filo-
sofo.. ah! ah! ah! bravo Bartolommeo! La-
vora figlio mio.. lavora continuamente. Però
specchiati in quello là che leva i denti. Vedi
quanta gente a lui dintorno? Vedi che non
ha tempo bastante di dispensare le sue boc-
cette di balsamo? Quello è il lavoro che oggi
è di moda. Faticar poco e guadagnare assai.
Zucca cotta per balsamo universale. Ciarle,
ciarle, e sempre ciarle. Ecco la mercanzia
del giorno. Se lavori la terra per alimentare
i tuoi simili sarai non curato, e anche scher-

hito, ma i ciarlatani, amico mio, i ciarlatani fanno fortuna. Evviva il secolo dei ciarlatani.

BAR. Sarà come dici.. io capisco poco. Vado a mangiare i miei maccheroni. Ci rivedremo.
(parte)

CAL. (dentro all'osteria) Compiano? Compiano?

COM. Vengo amico, vengo. (entra nell'osteria e si sente giuocare a mora)

SCENA II.

PIETRO, ANTONIETTA e COLOMBA.

PIE. Andiamo, vi dico. Che diavolo tutti corrono a divertirsi alla fiera e tu non vuoi venirci!

ANT. Padre mio, voi lo sapete. Io non amo molto queste riunioni popolari, questo chiasso questo rumore.

PIE. Ma almeno una volta l'anno uscire dalla solita monotona abitudine.... Ma sì, cara Antonietta.. non perchè io desideri nelle ragazze la vanità, e l'ambizione, no, Dio me ne guardi perchè conosco quello che possono condurre; ma un'innocente passatempo all'aria aperta, una volta l'anno mi pare sia quasi necessario.

COL. Nostro padre dice bene. Tutti oggi si divertono, e se anche noi non ci si mostrasse come le altre, si farebbero subito delle ciarle, dei discorsi, il che è bene allontanare da noi per quanto è possibile.

PIE. Brava Colomba, dici benissimo. Un paese piccolo è un magazzino di maldicenza, e le ragazze devono temerla perchè dessa non risparmi nessuno.

ANT. È vero — Ma se obbedisco alla volontà vostra, non posso però cangiare la mia maniera

di pensare. Questo concorso mi stordisce anzi che divertirmi.

PIE. Ci tratterremo poco, e torneremo presto a casa.

ANT. (Non so perchè, ma non sono tranquilla.)

PIE. Sediamo al caffè. (*siedono*) Ehi! (*viene un giovine che riceve l'ordinazione e quindi ritorna subito con bibite e paste*) Frattanto che ci riposiamo beberemo qualche cosa. Quest'anno la fiera è riuscita più bella. A quest'ora si sono fatti non pochi contratti.

ANT. (*bevendo sente la voce di Calliada nell'osteria.*)

CAL. (*di dentro*) Alla salute de'miei buoni amici. (*alcune voci*) Evviva!

ANT. (Ah! egli è là).

PIE. Quella voce mi pare di conoscerla.

COL. Sì, è quella di Giuseppe Calliada.

PIE. Oggi tutti i giovani del paese stanno in allegria. Però Giuseppe suole starvi un poco troppo. Quel giovine lavora poco e sarebbe un bravo calzolaio.

COL. È molto giovine, ha appena diciott'anni... andando avanti si farà più uomo.

PIE. Lo credo. Non mi sorprendo di ciò, perchè anch'io a diciott'anni era matto la mia parte. Eh! chi più chi meno tutti facciamo le nostre ragazzate.

ANT. (Eccolo.) (*che avrà guardato colla coda dell'occhio*)

SCENA III.

CALLIADA, COMPIANO, ed altri dall'osteria e detti.

CAL. Sì amici, questa sera dopo i fuochi artificiali verremo tutti a cena in compagnia, e così sotterreremo un allegra giornata. 2

COMP. Faremo fare un buon risotto alla milanese, e trincheremo a volontà.

CALL. Oh chi vedo! Voi qui signor Pietro, e Antonietta e Colomba? Bravi! avete fatto molto bene a venire alla fiera. A proposito oltre la festa del paese è pure la vostra.

PIET. Caro Giuseppe è vero.

CALL. Antonietta, come state?

ANT. Bene, grazie.

COLOM. E voi?

CALL. Io sto benissimo. Non potete credere quanto mi abbia fatto piacere l'incontrarvi. Avevo destinato di venire a casa vostra se non vi vedeva. In questa giornata tutte le famiglie del nostro piccolo paese amano trovarsi insieme con i conoscenti e gli amici, e se avessi dovuto fare a meno di darvi il buon giorno, mi sarebbe stato di un cattivissimo augurio.

PIET. Grazie Giuseppe della vostra attenzione. Stringiamoci la mano. Evviva.

CALL. Evviva. (*guarda Antonietta che abbassa gli occhi*)

COMP. Antonietta, che cosa avete che sembrate melanconica? vi sentite male?

ANT. No, sto benissimo; ma è mio temperamento.

COLOM. Mia sorella non è molto allegra.

COMP. E che si che ne indovino la causa? alla sua età con quegli occhietti furbi... eh! non vorrei che fosse innamorata.

ANT. Che cosa dite, io innamorata?

COMP. Non ci sarebbe nulla di male.

CALL. (Taci amico).

COMP. Eh? (Uh! non capisco!)

CALL. Vi trattenete in questo luogo alla corsa dei cavalli?

PIET. Non so ancora dove anderemo. Però non sarà prudenza rimanere in strada; le disgrazie sono tanto frequenti.

ANT. No, padre mio, andiamo a casa.

CALL. Allora non vedete la corsa.

ANT. Non mi preme molto. Simili trattenimenti son troppo rumorosi.

COMP. Guardate chi si avvanza. D. Saverio con la sua nipotina. Ah! quella sì che è sempre dappertutto: Si direbbe che lo zio la porta in mostra per trovarle marito.

PIET. Ragazze; entriamo un poco dentro al caffè, ho da dire due parole a Marco caffettiere. (Voglio sfuggire l'incontro di D. Saverio) Calliada a rivederci.

CALL. A rivederci a domani, perchè è probabile che io abbia bisogno di vedervi di premura.

PIET. Me?

CALL. Sì, voi.

PIET. Bene; sapete dove abito. Entriamo ragazze. (avviandosi)

COLOM. Signor Giuseppe, signor Compiano.

COMP. A rivederci. Buona fiera.

COLOM. Grazie.

CALL. (di soppiatto ad Antonietta) (Ho bisogno di parlarti).

ANT. (Ah!) (segue il padre e la sorella nel caffè)

COMP. (che ha sentito il grido di Antonietta) Eh?... ho capito. Furbo l'amico! ora non me lo negherai più.

CALL. Che cosa?

COMP. Eh via!... tu te la intendi con l'Antonietta. Bravo!

CALL. Ah! non te lo posso negare.

COMP. Perchè non dirmelo prima?

CALL. In queste cose io non voglio essere burlato da nessuno. Prima di dirlo agli amici, voglio esser certo del fatto mio.

COMP. Che cosa dici? Dunque non hai ancora sistemato i tuoi interessi.

CALL. Ancora no — Ella è ostinata.

COMP. Senti, se quella ragazza si fida poco delle tue promesse, conveniamo fra di noi che ha ragione. Il nostro paese è piccolo, se ci sono venti ragazze hai a quest'ora fatto all'amore con quaranta.

CALL. Ecco D. Saverio. Taci.

SCENA IV.

D. SAVERIO, SERAFINA, e detti.

COMP. Signor D. Saverio, signora Serafina il mio rispetto.

D. SAV. Ah! Compiano, Calliada, buon giorno.

SERAF. Buon giorno.

CALL. Avete condotta alla fiera vostra nipote Serafina, bravo.

D. SAV. Sì, l'ho condotta un poco a divertirsi, a fare qualche spesetta... ora vedremo la corsa dei cavalli.

SERAF. Mi piace molto la corsa. Questa gran folla di popolo, queste grida continue, questo rumore sfrenato è la mia delizia.

CALL. Brava, spiritosa la signora Serafina. A che cosa servono quelle ragazze che hanno paura di tutto, che vivono come tante marmotte? Voi sarete la delizia di colui che avrà la fortuna di essere vostro marito.

D. SAV. Eh!... eh! eh! (*ride*) Calliada è sempre allegro... Io lo vorrei un poco più attento al lavoro, e poi... e poi... anche a lui non potrebbe mancare una moglie di suo genio...

CALL. Ma dunque, io...

D. SAV. Scherzo sai, ragazzo mio. Alla tua età non si è ancora assodati e però sono permesse alcune vivezze, alcune scapataggini... ma fra un'anno... o due... allora la cosa sarà diversa.

CALL. Certo che fino all'età di vent'anni non voglio discorrere di prender moglie.

SERAF. E che sì... che avrete a quest'ora fatta la scelta.

CALL. No, signora Serafina... no davvero.

SERAF. Eh via!... i giovinotti fanno sempre così: fra tutte le ragazze che gli colpiscono, fanno la scelta di una per farla moglie a suo tempo, e poi con le altre si divertono continuamente, burlandole, non è vero?

D. SAV. (Serafina!... questi discorsi non istanno bene...)

CALL. Io non la penso così: io non amerò che quella che dovrò sposare; e volesse il cielo che potesse essere adornata dei pregi che vi distinguono, poichè a mio credere voi riunite tutte quelle qualità che possono fare un'uomo felice.

SERAF. Voi scherzate.

COMP. (Sta a vedere che fa una dichiarazione a quest'altra?)

D. SAV. Ah! per le qualità poi di mia nipote rispondo io. Non per farle un elogio in faccia, non perchè le scorra nelle vene il mio medesimo sangue, ma è una ragazza eccellente. Educata con tutto il rigorismo, la gastigatezza del costume. Buona da regolare una casa, economa, senza ambizione, nata insomma per essere una buona madre di famiglia.

SERAF. Via... tacete signore zio... mi fate arrossire —

Il merito non è mio, ma vostro che mi avete fatta istruire in una magnifica casa di educazione; a voi devo tutti gli studi fatti nella storia, nella geografia, nelle belle lettere, nell'arte del ricamo in qualunque punto, nel canto, nella danza, nel suono del piano-forte: ah! in collegio vinceva tutte le mie compagne, i premi erano tutti miei; la direttrice, le maestre, i professori m'idolatravano; il maestro di piano forte poi... oh quello andava pazzo per me... ma queste cose non si dicono... sarebbe una vanagloria il raccontarle... via signore zio tacete e non mi fate arrossire.

COMP. (Cara quella modestia!... Credevo non la finisse più).

CALL. Ma se lo diceva io; voi siete una fanciulla adorabile. Ma non siete in grado di divenire la moglie di un giovine di questi paesi. Per voi ci vuole la città, il gran mondo, uno sposo assai civile... un signore...

D. SAV. Oibò... non lo credete! Mia nipote è disgustata del gran mondo, e perciò appunto l'ho ritirata qui in campagna, presso di me dove un giorno la farò sposa — Mi basterà che il giovine sia laborioso, e di giudizio. Le darò una dote discreta, e la contenterò sposandola lungi dalla città dove non vuol più ritornare.

SERAF. Mai più.

CALL. (la guarda fisso)

SERAF. Ah! ah! ah! (*ride vedendosi guardata così*)
Andiamo zio. Andiamo a mettersi a una finestra.

D. SAV. Andiamo pure. Addio amici.

SERAF. Addio Calliada.

CALL. Signora Serafina divertitevi bene, e ricordatevi qualche volta di un vostro servo.

SERAF. Sì, sì, me ne ricorderò. (*da il braccio allo zio*)

D. SAV. (*a Serafina piano*) (Non mi dispiace quel giovine, non è vero?)

SERAF. (Nemmeno a me.)

D. SAV. (Dunque?)

SERAF. (Fate voi.)

D. SAV. (Un partito bisogna prenderlo... risolverò.)
(*partono*)

COMP. (*a Calliada che è rimasto a guardarla dietro fisso*) Dunque...amico?... Tu sei il gallo di Donna Checca... Vuoi fare all'amore con tutto il paese? Non sono cinque minuti che mi dicevi...

CALL. Ti diceva la verità. Io amo Antonietta, e l'amo di più dal momento che ella resiste alle mie premure. Antonietta sarà mia moglie.. e questa... questa è più adatta ai costumi di città... si farà corteggiare...

COMP. Ma che diavolo dici. D. Saverio è un Argo ...che dicono avesse cent'occhi.

CALL. Ma sua nipote ha tanto spirito da chiuderlieli tutti.

COMP. Bada a quello che fai!...

CALL. Ah! tu non sai quello che ti dici in queste cose.

COMP. Tira avanti, che a me non preme. Le donne te le lascio tutte; per me non fanno. Pranzi, cene, merende, giuoco e vino, ecco il fine di tutte le mie operazioni; così facendo vivo allegramente davvero, che le donne.. le donne amico mio... ti faran pentire... basta, fa il comodo tuo. Addio, ci rivedremo dopo la corsa. Devo condurre il cavallo di Pollastrino a correre!... Se vince la bandiera... questa sera

diamo fuoco all'osteria e prendiamo una sbornia da dormire una settimana. *(parte dal fondo)*

CALL. Addio. Bisogna che in qualunque modo io parli all'Antonietta. Non deve potersi dire che non sono riuscito nel mio progetto. E poi se ho da dire la verità, mi sento per lei quello che non ho sentito per nessun'altra. Si trattengono ancora nel caffè. Come fare?

SCENA V.

BENEDETTA, *e detto.*

BEN. Ah! Calliada, evviva.

CALL. Benedetta! voi qui?

BEN. Passeggio un poco alla fiera.

CALL. Vi rivedo con piacere.

BEN. Ebbene, come vanno i vostri amori con Antonietta.

CALL. Ah! lasciatemi stare che sono disperato.

BEN. Perché?

CALL. Antonietta non vuol credere alle mie proteste di amore, e trovando continuamente ostacoli, non vuole acconsentire a darmi la sua parola.

BEN. Capirete da che provenga il suo ritegno. Parliamoci chiaro, nel paese siete conosciuto, e in questo lato non godete una buona opinione mi pare che non abbia torto.

CALL. Sì tutto andrà bene pel passato, ma al presente è ben diverso. Benedetta, credetemi, io sento per lei un amore che non ho mai provato per nessun'altra. Io voglio farla mia moglie; che diamine!... non sono poi un birbante... che ella mi metta a qualunque prova, a tutto mi sottometto.

BEN. Basta!... che volete che vi dica; io poi non saprei che cosa farci.

CALL. Voi che siete sua amica: che avete avuto la bontà di entrare con essa in questo discorso più d'una volta, voi dovete pensare a persuaderla.

BEN. Ma io in questi affari...

CALL. La cosa è innocentissima. Io voglio sposarla, mi capite? E se passa questa giornata senza che si sia combinato nulla, non so cosa può accadere di me.

BEN. Come sarebbe?...

CALL. Io sono risoluto. O Antonietta mi promette amore e non vi sarà l'uomo più felice di me; o mi rifiuta, e giuro di prendere una risoluzione tremenda. Vi dico che la mia mente vacilla, che non ne posso più.

BEN. Che diavolo? questa volta ci siete dentro davvero. Ah! non posso veder nessuno a soffrire, e le parlerò di nuovo.

CALL. Ah! quanto mi consolate!

BEN. Anzi, andrò subito a casa sua.

CALL. Ella è là nel caffè con suo padre, e sua sorella; guardate di condurvela fuori.

BEN. Uh! basta mi proverò. Calliada, badate bene a quello che fate, tradire l'Antonietta, sarebbe un delitto.

CALL. Vi pare! piuttosto morire. Sollecitate.

BEN. Vado... prima procurerò disporla... voi poi farete il resto. *(entra nel caffè)*.

SCENA VI.

CALLIADA, poi MARIA.

CALL. Sì... la mia risoluzione è presa... Se Antonietta diviene mia moglie cambierò vita, mi porrò a lavorare. Pare un destino che senza quella giovine io non possa collocarmi. Ah! madre mia buon giorno.

MAR. E tu sempre così. Poco fa sono passata di qui con Benedetta, e ho sentita la tua voce nell'osteria. Sempre vino, sempre divertimenti, sempre giuoco, e mai lavoro.

CALL. Madre mia, queste sono giornate di piacere, di allegria, bisogna ridere, divertirsi, a lavorare c'è tempo.

MAR. Per te, tutti i giorni sono compagni, tu dici sempre lo stesso e non lavori mai. Io non so come debba andare a finire. Giuseppe questa vita non può durare.

CALL. Non durerà no... Ma vi pare questo il tempo di seccarmi con questi discorsi? Sapete che siete un poco noiosa?

MAR. Ah! io sono noiosa. Una madre ridotta alla miseria, che vede un figlio precipitare se e la sua famiglia, che tenta richiamarlo al dovere è noiosa. — Non mi fa specie di sentirti a parlare così. Mondo! mondo!

CALL. Che, vi sareste messa in capo di farmi una predica in questo momento? La sbagliate davvero.

MAR. Io mi ero sentita sul punto di entrare in quell'osteria dove tu giuocavi poc' anzi, gridando: Scioperato pensa a' tuoi vecchi genitori, che oggi non hanno da alimentarsi. Come saresti rimasto fra i tuoi compagni? Oggi, l'anello con cui fui sposa, ultimo oggetto di un qualche valore su cui non aveva osato stendersi la tuo mano rapace, ripara ai bisogni di tuo padre, con esso, ci mettiamo un pezzo di pane alla bocca. Il povero cieco piange, non per lui, che poco ancora può vivere, ma per te, per le conseguenze inseparabili del vagabondaggio, del dissipamento. Giuseppe!... ri-

cordati che mentre tutti ridono, e tripudiano, tuo padre, e tua madre piangono per te... e forse ti sentirai trascinato da quel sentimento che può addormentarsi nel cuore umano, ma che non può cancellarsi perchè parte indivisibile della creatura, perchè specchio, in cui l'uomo guardandosi si ravvede e si cangia. La coscienza Giuseppe.. la coscienza... Iddio ti tocchi il cuore. *(parte singhiozzando)*

CALL. Ah! mia madre ha ragione — Sono commosso: Mi cangerò. Povera donna! L'anello del matrimonio!... sì, sento che se Antonietta si arrende potrò consolare anche mia madre. Debbo farlo. Eccola con Benedetta.

SCENA VII.

BENEDETTA, ANTONIETTA, e detto.

BEN. *(di dentro)* Vieni con me qui fuori a prendere un poco d'aria. Vieni ti dico che ha parlato meco in modo da intenerirmi.

ANT. No, no. Sono troppo sfortunata.

BEN. *(fuori)* Che fanciullaggini sono queste; gli uomini poi non sono tutti compagni.

CALL. Antonietta!

ANT. Che volete Giuseppe? *(Benedetta va al caffè ad osservare)*

CALL. Non è più tempo di bilanciare. Ormai è un pezzo che cerco persuaderti dell'amor mio per te, ma tu non hai mai voluto consolarmi cedendo alle mie preghiere. Ma dunque ti sono io forse odioso?

ANT. No, Giuseppe. Se vi tratto con riserva non è per questo, ma perchè tremo nell'aprire l'orecchio alla passione d'amore. Tutti sanno, ed anche voi lo sapete che sul punto di essere sposa fui da Maurizio tradita, e che quel colpo

fu per me un gran dolore. Un'altro simile m'ucciderebbe. Ecco perchè non ho accondisceso

CALL. E mi credi capace di una simile azione! Te l'ho detto mille volte, e te lo ripeterò sempre; io sono incapace di tradirti. Forse perchè vedi il mio carattere allegro, sempre con gli amici, perchè mi hai veduto discorrere con alcune ragazze del paese? Disingannati Antonietta. Fu passatempo, giuoco e non altro. Io non aveva amato mai veramente; tu sei la prima, e sarai l'unica per cui sentirò un vero amore. Siamo sempre padroni di noi stessi? Quando è destinato di doversi amare, ma vi ha forza umana che possa dividere due esseri che corrono l'uno all'altro? Antonietta, credilo, in nome di quanto hai di più sacro e di più caro, non ridurmi alla disperazione. Io sono risoluto. O tu in questo momento mi prometti di essermi, o domani fuggo da questi luoghi, abbandonando i miei genitori, e vado a finire i miei giorni in un modo orribile.

ANT. Sciagurato, che dite?

CALL. La verità Antonietta. Non sono io che parlo, è la passione.

ANT. Dio mio! Consigliami tu! (*guarda il cielo*)

CALL. Dio non ti comanderà di ridurre un uomo ad un fine immaturo.

ANT. Tacete... tacete, voi mi fate tremare — Avete pensato al mio carattere opposto in tutto al vostro?

CALL. Io me lo sono proposto per modello. Una tua parola mi cangia intieramente.

ANT. Badate... io sono troppo coerente. Io non ho mai potuto scherzare nè trattare con leggerezza sopra simili argomenti.

CALL. Chi ha un carattere fermo, merita encomio e rispetto.

ANT. Io amo d'amore. Due sposi devono credere tutto riunito nel legame che gli unisce... devono essere...

CALL. Due corpi... un'anima sola.

ANT. Avete ben pensato...

CALL. A tutto. Antonietta, il tempo vola... possiamo essere sorpresi... Una parola... pronunziala.

ANT. Tremo...

CALL. Pronunziala... o che la disperazione mi conduce ad un eccesso. *(leva una pistola)*

ANT. Un'arme?

CALL. Che mi libererà della vita se dirai un no.

ANT. Ebbene? — Mi abbandonerai?

CALL. No, lo giuro.

ANT. Ti sposerò.

CALL. Ah! finalmente la mia gioja è completa.

ANT. Dammi quell'arme.

CALL. Prendila.

ANT. Tu giuri dunque?

CALL. Di non abbandonarti mai, di farti mia sposa, e se dovessi abbandonarti mi ucciderai, se tu dovessi tradirmi ti ucciderò.

ANT. Il giuramento sarà inviolabile eterno. *(si stringono la mano. Antonietta ripone in tasca la pistola sulla quale avranno giurato)* Ora chiedimi pure a mio padre.

CALL. Prima lasciami ritornare al lavoro. Tu sei benestante, io povero... almeno che il lavoro mi formi presso tuo padre la riputazione di uomo onesto.

ANT. Hai ragione.

BEN. Ecco tuo padre e tua sorella.

ANT. Parti Giuseppe.

CALL. Addio.

ANT. Il giuramento.

CALL. Il giuramento. *(parte di fondo)*

SCENA VIII.

PIETRO, COLOMBA e detta.

PIET. Antonietta, andiamo. Si avvicina l'ora della corsa, e non voglio trovarmi in mezzo alla folla.

BEN. Addio dunque a domani. Verrò a farvi visita.

ANT. Mi farai sempre un piacere.

COLOM. Vi aspettiamo.

BEN. *(Mi rallegro.) (partendo ad Antonietta)*

ANT. *(Amica mia!)*

COMP. *(di dentro)* Largo, largo al mio morello.

PIET. Ecco i cavalli: andiamo, andiamo.

ANT. *(Dio mio! ora sono nelle tue mani!)* *(partono dal fondo)*

SCENA IX.

COMPIANO, BARTOLOMMEO, molto popolo
attraversando la scena.

COMP. *conduce a mano un cavallo bardato da corsa; con numeri, e pennacchio. Compiano sarà in manica di camicia, fascia di colore, come costumano i conduttori di cavalli corridori)* Largo, largo al mio morello... cavallo corridore... me lo giuoco con chiunque... alla carriera... alla carriera. *(questo passaggio sarà sollecito, il popolo lo segue, si vedono donne alle finestre)*

PARTE SECONDA

*Sala in casa di D. Saverio. Porta in fondo
e due laterali.*

SCENA I.

D. SAVERIO solo, poi MARIA.

D. SAV. Quanto più vi rifletto, e più vedo convenire a mia nipote Serafina lo sposare Calliada. È vero che la di lui condizione è inferiore alla nostra, ma questo importa poco. Io la marito per far tacere in qualche modo le cattive lingue. Eh! ragazze senza giudizio, voi errate, e tocca a noi a rimediare! Credeva in su le prime che avrebbe sposata Antonietta, ma da due mesi a questa parte ha cominciato a lasciarla, e divenire assiduo presso mia nipote. Non bisogna dunque perdere l'occasione. Per fare le cose con giudizio ho mandato a chiamare la di lui madre, e farò ch'ella dia l'ultima mano al mio progetto. Sento qualcheduno per le scale... è appunto dessa.

MAR. *(dal mezzo)* Signor D. Saverio, mi avete fatto l'onore di mandarvi a chiamare, e ho subito obbedito.

D. SAV. Buona Maria, con quanto piacere vi rivedo... Come state, state bene? accomodatevi qui... senza complimenti. *(siedono)*

MAR. Signore troppa bontà.

D. SAV. È un dovere. Voi siete sempre stata un ottima moglie, un eccellente madre di famiglia, e certo nel paese potreste essere citata per modello di virtù.

MAR. Che cosa dite signore! Io non ho fatto di più nè di meno di quello che ci comanda il cielo.

D. SAV. Brava! che siate benedetta. E vostro marito come sta?

MAR. Eh! pover uomo! Soffre con ammirabile rassegnazione la sua infermità.

D. SAV. Degno galantuomo! instancabile artigiano! oh! quanto mi fu sensibile la sua disgrazia.

MAR. Ah! Dio ha voluto così... pazienza.

D. SAV. Maria, voi saprete che da tre mesi circa a questa parte, vostro figlio Giuseppe, incominciò a passeggiare sotto le finestre di mia nipote, io feci dire al giovine che venisse pure in casa. Voi siete poveri, scusate veh Maria, ma siete onesti, e per me quella è la ricchezza maggiore. Giuseppe è divenuto più assiduo al lavoro, e deve guadagnare discretamente, giacchè nella vostra povertà lo vedo vestire assai meglio di prima. Serafina ne è innamorata assai; dessi s'intendono a meraviglia, e sarebbe per parte mia una crudeltà l'oppormi ad un'unione che tutto dimostra essere voluta dal cielo.

MAR. Come! signor. D. Saverio. Voi vorreste...

D. SAV. Sposarli, mia cara, e così contentando i giovani nella loro amorosa affezione, migliorare la vostra povera famiglia con la dote che darò a Serafina.

MAR. Ah! che dite mai! Ma perdonate. Giuseppe aveva promesso di sposare Antonietta, figlia di Pietro Camicia e per il matrimonio io aveva

dato il mio assenso, tanto a mio figlio, quanto ai di lei parenti.

D. SAV. Ebbene? che cosa vuol dire? Voi eravate contenta che Giuseppe sposasse Antonietta, ora non la vuol più, e che colpa ne avete voi?

MAR. Ma la parola data?

D. SAV. Eh!... ragazzate. E poi se Giuseppe non la vuole più, avrà le sue buone ragioni.

MAR. Ma come si può senza motivi... una giovine così onesta...

D. SAV. Non nego... ma il mondo però ha mormorato.

MAR. Cattive lingue signore, nemici di quella fanciulla, e della sua famiglia. Signor D. Saverio io rimango attonita. Giuseppe non vuole più Antonietta! ed io dovrei dare il mio consenso pel suo matrimonio con un'altra, dopo che da tre mesi a questa parte quella povera fanciulla è stata la nostra provvidenza; ed ora voi mi dite: Giuseppe non la vuole più per moglie, Giuseppe sposerà un'altra!... Questa notizia mi sorprende, e mi pone nel massimo dolore, nell'incertezza la più crudele.

D. SAV. (Andiamo male) Cara mia, io vi racconto un fatto che accade, e al quale nè voi nè io possiamo opporsi.

MAR. Come non possiamo! Quando si nieghi il nostro consenso...

D. SAV. Sarebbe una violenza, sarebbe un abuso di quell'autorità che il cielo ci comparte per essere i consiglieri non i tiranni delle nostre creature.

MAR. Ma perchè Giuseppe tenermi nascosto tutto questo suo operato? perchè non aveva coraggio

di dirmi che macchinava di commettere un azione cattiva.

D. SAV. No mia eccellente Maria. Fu, a mio credere, per non raccontarvi forse con le sue labbra medesime i motivi che lo hanno ridotto a questa risoluzione.

MAR. Ma quali motivi vi possono essere?

D. SAV. Eh!... vi saranno... vi sono.

MAR. Voi gli sapete dunque. Parlate per carità.

D. SAV. Vedendovi così poco proclive di concorrere all'oggetto per cui vi ho fatto chiamare mi faccio un ritegno di mettervi a parte...

MAR. Di che?...

D. SAV. Di quanto può avere originato l'allontanamento di Giuseppe dall'Antonietta. Il mio zelo era figlio del bene che voglio alla vostra famiglia.

MAR. Voi mi fate nascere dei sospetti... ah! Signore, ve ne prego, parlate.

D. SAV. Or su... poichè volete sapere tutta la verità, io parlerò. Finalmente poi sono obbligato a farlo in coscienza.

MAR. Ma dunque la cosa è seria?

D. SAV. E come! Sapete che quell'Antonietta per cui avete tanto amore materno, corrisponde assai male alla vostra tenerezza. La sua condotta passata, e la presente costituisce in lei più cattive qualità. Il mondo che guarda all'apparenza, non vede e non conosce quello che io più di tutti sono in grado di sapere. Vi sono delle circostanze che taccio, ma che voi capirete. No, una famiglia specchiata come la vostra, non può contrarre quell'alleanza. Un padre che può chiamarsi lo scandalo del paese con le sue pazze idee fanatiche, e che

finirà coll'essere cacciato come turbolento e sedizioso. Una sorella maggiore che non ha potuto trovare un cane che la sposi per molte buone ragioni... Tutto infine, tutto in quella famiglia è corrotto, non che calpestati tutti i più santi doveri. Eccovi Maria le ragioni che vi autorizzano anzi a comandare a Giuseppe l'abbandono di simili persone, ed io ve ne impongo l'obbligo, come un dovere a cui siete chiamata da quelli che vi legano indissolubilmente alla società ed al cielo.

MAR. Ah Signor D. Saverio! Che cosa mi avete detto! Io sono sbalordita, non so in che mondo mi sia.

D. SAV. Mondo, figlia mia, mondo!

MAR. E io povera donna che credeva... che stimava...

D. SAV. Va sempre così... i galantuomini rimangono ingannati dagli impostori.

MAR. Ma grazie al cielo, voi mi avete aperto gli occhi.

D. SAV. Doveva farlo. Non crediate però che vi solleciti a benedire il matrimonio di vostro figlio con mia nipote; oh, no davvero. Non vorrei poteste mai sospettare che per quello abbia parlato; vi sono stato spinto dalla carità del prossimo.

MAR. E ve ne ringrazio di tutto cuore. Dopo quanto mi diceste, ora diviene un dovere l'opporsi a quelle nozze, e lo farò.

D. SAV. Come facciamo poi pel giovine che con le sue dimostrazioni ha richiamato l'attenzione del paese su mia nipote. Il mio decoro esige che la cosa termini col più onesto scioglimento.

MAR. Quando siate buono di permettergli di sposarla...

D. SAV. Ma voi potreste credere che per contentare Serafina io abbia voluto denigrare...

MAR. Oh! che dite! Io credere voi capace di una falsità!

D. SAV. Però non voglio rimorsi. Mi spiace che le cose siano così avanzate.

MAR. Come?

D. SAV. Vostro figlio aveva esternato di sottoscrivere domani il contratto.,. ma farò impedire... non vorrei però che col suo temperamento...

MAR. Ah! non lo fate, egli è così violento...

D. SAV. Ma come facciamo dunque...

MAR. Lasciate pur correre la promessa. Voi mi avete persuasa. Anzi vi prego a farlo.

D. SAV. Badate che io poi non voglio rimproveri, siete voi che me ne pregate.

MAR. Ma anzi abbiatevi i miei ringraziamenti per aver salvato mio figlio, e la sua famiglia da un simile pericolo.

D. SAV. Ah! fu un' ispirazione celeste! ringraziatene Iddio.

MAR. Vado a farlo subito, e ad avvertire mio marito di tutto. Signor D. Saverio, voi siete proprio un'angelo... permettete che vi baci la mano in segno di rispetto e di riconoscenza.

D. SAV. Buona Maria. Non potete credere con quanto piacere vegga avvicinarsi il momento di stringere con voi parentela. Coraggio, la miseria sparirà... vivremo felicemente con la coscienza tranquilla, ringraziando la provvidenza dei suoi santi decreti.

MAR. Ah! non mi credeva riserbata a tanta gioia,

a tanta consolazione. Addio Signore. Addio.
(*parte, e Saverio l'accompagna*)

D. SAV. Finalmente, l'opera cammina bene. Il mio progetto riesce. Quando Giuseppe avrà sposata Serafina, io regolerò la famiglia, e lo costringerò a cambiar vita. Se vorrà fare il pazzo non mi mancano mezzi per fargli assaporare tre o quattro anni di vita sopra un bastimento da guerra. Così facendo raggiungo un doppio scopo; marito mia nipote, e le dò un nome, e mi vendico di quel prepotente di Pietro spargendo lagrime e desolazione nella sua famiglia.

SCENA II.

SERAFINA *e detto.*

SERAF. Zio; vi attendeva con impazienza. Che cosa avete risoluto poi.

D. SAV. Che tu sposerai Giuseppe Calliada.

SERAF. Con patto però che egli non faccia più il calzolaio.

D. SAV. Perchè?

SERAF. Perchè io non voglio essere la moglie di un calzolaio. Che cosa direbbero le mie compagne di scuola... i nostri parenti, il decoro...

D. SAV. In quanto al decoro... signora mia bisognava pensarci prima di comprometterlo col vostro civettismo. Ti prego per tuo meglio non tornare più mai su questo discorso.

SERAF. Oh finalmente poi che cosa ho fatto? se il mio maestro di piano mi voleva bene, che cosa c'è di male? Egli mi aveva promesso...

D. SAV. Nipote mia... quel passo inconsiderato è la causa, il matrimonio con un giovine che non è della tua condizione è la conseguenza. Insomma sia l'ultima volta che ne parliamo.

Io sono ricco, la dote è abbastanza buona, e procureremo contentarti in queste tue esigenze.

SERAF. Ah! caro zio! Quanto mi consolate; non potrei adattarmi ad avere al fianco un marito che puzzasse di cuoio, e di pece.

D. SAV. Giuseppe ti vuol bene.

SERAF. Mi pare.

D. SAV. Ho parlato con sua madre, e l'ho persuasa ad abbandonare ogni relazione con l'Antonietta.

SERAF. Sicuro. Ormai a quella giovine non deve pensarci più. Già Giuseppe me lo ha promesso, e mi ha giurato che non metterà più piede in casa sua.

D. SAV. Domani firmeremo il contratto, e tutto sarà finito.

SERAF. E il giorno dopo le nozze andremo a Genova e a Torino, me lo avete promesso.

D. SAV. Sì, sì... Alcuno sale le scale. (*guarda*)
È lui.

SERAF. Questa mattina viene un'ora più tardi.

D. SAV. Avrò avuto da lavorare.

SERAF. Non conosco scuse.

SCENA III.

CALLIADA e detti.

CALL. Buon giorno signor D. Saverio. Buon giorno Serafina.

D. SAV. Buon giorno Giuseppe.

CALL. E voi Serafina non rispondete?

SERAF. No signore... perchè avete tanto tardato stamane?

CALL. Sono stato trattenuto da un affare.

SERAF. Che affari, e non affari. Voi non dovete avere altri affari che me. Se me lo fate un'altra volta vi mando via.

CALL. Non dubitate non accadrà più (Compiano che è venuto a parlarmi per Antonietta mi ha fatto perdere un'ora)

SERAF. Avete ben poca premura.

D. SAV. Via, quando ti dice che ha avuto un'affare di premura, basta così. Intanto che vi spiegate, e vi pacificate vado a cercare il mio notaro onde stabilire gli articoli del contratto. Ho parlato con vostra madre, o Giuseppe, ella è d'accordo, e domani firmeremo l'obbligazione.

CALL. Voi mi colmate di giubbilo (Almeno prenderò una buona dote, e potrò godermi un poco).

SERAF. (Quando avrò marito, avrò un poca più di libertà).

D. SAV. Ora darò a Teresa qualche ordine per una cenetta da farsi domani sera. Addio Giuseppe. (Teresa è di là, domani saranno sposi... posso lasciarli soli). *(via dal fondo)*

SCENA IV.

SERAFINA e CALLIADA.

SERAF. Ha gli affari, gli affari!... non vorrei invece...

CALL. Che cosa?

SERAF. Che foste stato a trovare l'Antonietta.

CALL. Io! nemmeno per sogno. Vi pare!

SERAF. Se me ne potessi avvedere povero voi.

CALL. Ma no, non c'è pericolo. Se dopo il nostro incontro ho dovuto proseguire qualche altro poco di tempo ad andarvi di quando in quando, è stato per sfuggire i clamori, e le pubblicità che sarebbero nate, ma vi assicuro che per lei non sento più nulla, ella è divenuta per me un'oggetto indifferente. Serafina non si possono amare due donne in una volta, ed io

sento per voi un amor nuovo, un amore ardente che deve escludere per qualunque altra dal mio cuore, anche l'idea della più fredda amicizia.

SER. E poi che cosa pretenderebbe l'Antonietta, che io dovessi cedere a lei? Solamente i miei talenti, la mia educazione, i miei pregi, e i miei denari.

CAL. Ma chi potrebbe vincervi? (Certo che in tutto il paese non c'è una giovine più ricca di lei.) Serafina lasciamo Antonietta nell'oblio e pensiamo alla nostra prossima felicità.

SER. Ho detto a mio zio che appena sposati partiremo per Genova e per Torino. Vogliamo passare alcuni mesi in quelle città per divertirsi allegramente. Che cosa ne dite?

CAL. Benissimo pensato. Mi pare che si potrebbe fare una corsa di piacere col bastimento a vapore fino a Marsiglia, e così prendere un'idea della Francia.

SER. In Francia? chi sa, non è difficile. Ricordatevi che tutti gli anni voglio passare sei mesi in città, e che voi non dovete più fare il calzolaio.

CAL. Non domando di meglio. Io non ho mai lavorato volentieri. Sì, sì, statene certa, vi giuro che non prenderò più la lesina in mano.

SER. Ricordatevi che voglio andare dove mi pare, senza opposizioni.

CAL. Ma sì... chi volete si opponga? io no certo. Cessando di lavorare, cesso di essere artista ed entro in una classe più elevata vivendo nei divertimenti e nei piaceri. Mi adatterò in tutto e per tutto agli usi, alle costumanze signorili. Io non voglio rendermi ridicolo.

SER. Oh quanto piacere mi fanno questi vostri sentimenti: dessi aumentano il mio amore per voi. Non vi credeva così educato alla vita civile.

CAL. Ma chi non si educerebbe? La vita dei signori è di facile imitazione. Bisognerebbe qualificare per un grand'asino, chi non sapesse farla.

SER. Vedo proprio che eravamo nati l'una per l'altro.

CAL. Come s'incontrano i nostri genj.

SER. Badate però che Antonietta...

CAL. È morta per me.

SCENA V.

ANTONIETTA e detti.

ANT. *(di dentro)* È permesso?

CAL. Ah! *(sorpreso)*

SER. Chi è?

CAL. È la voce di Antonietta!

SER. Antonietta qui?... che vuole?

CAL. Non saprei.

ANT. *(c. s.)* Si può entrare?

SER. Un momento. *(rispondendo)*

CAL. Chi sa quello che la conduce! Ricevetela per isfuggire una pubblicità.

SER. E voi?

CAL. Mi ritiro in quella stanza. *(entra a destra)*

SER. Questo incontro non mi piace. *(alla porta)* Entrate.

ANT. *(sarà vestita di lana nera; e porterà in testa un velo all'uso del paese. Ella sarà pallida e agitata)* Signora Serafina... scusate se vengo ad incomodarvi.

SER. Che cosa volete. Sedete. *(siedono)*

ANT. *(Credeva sorprenderlo qui, ma non c'è.)* Sa-

pendo che cercavate una ricamatrice per un lavoro, sono venuta ad offrirvi la mia servitù.

SER. Voi?... è vero cercai una ricamatrice per un lavoro da farsi per... ma poi ho pensato diversamente, e non ne faccio altro.

ANT. Sono dispiacente di non potervi servire. Scusate.

SER. Mi dispiace che vi siate incomodata da voi: forse le ore vi sono preziose.

ANT. Sì, è vero, lavoro continuamente. Le nostre rendite bastano appena per vivere, e bisogna lavorare. (*guarda attorno inquieta*)

SER. Se avrò occasione di ordinare qualche lavoro non vi farò torto.

ANT. (Questa casa, e questa giovine, mi fanno un senso tale...)

SER. Che avete? vi sentite male?

ANT. No... così... non è niente! alcune volte mi salgono dei vapori alla testa... ma sono incommo-
ducci da non badarci. (Bisogna che io mi faccia coraggio.)

SER. Dunque, se non vi occorre altro...

ANT. Perdonate... avrei anche bisogno di dirvi due parole.

SER. A me? (*si turba*)

ANT. Non saprei in qual seno meglio deporle che nel vostro. Vi sono delle cose che la donna sola intende profondamente, vi sono dei dolori che il cuore di una donna può calmare!.. Sì, tutto mi fa sperare di trovare in voi, giovine, bella e intelligente quel conforto, quel sollievo che le anime generose spargono liberamente a vantaggio dei miseri ed infelici.

SER. (Che dirà mai!)

ANT. Sappiate che tempo fa, non potei trattenermi

dal concepire un sentimento d'amore per un giovine di questo paese; già lo saprete, perchè non è ignoto ad alcuno. Noi povere donne crediamo tanto facilmente all'uomo che ci giura amore, che anch'io credei di essere amata. Assiduo, previdente, dolcissimo, mi aveva fatto credere al prodigio della fedeltà. Era tanta la sua tenerezza per me che pazza di tanto bene gli avrei dato il sangue delle mie vene se lo avesse voluto.

SER. (Intendo lo scopo del suo discorso.)

ANT. I miei di casa, vedendomi così contenta si fecero un riguardo di scuotermi da quel delirio che doveva poi essermi foriero di tante lacrime, e di tanti sospiri. Un giorno mi comparve turbato, poi stette due giorni senza vedermi, poi.. divenne serio... quindi a grado a grado si allontanò... ed io sbalordita, incredula di quanto mi accadeva non osava parlare, non confidarmi, non piangere per non affliggere il povero mio padre. Ormai sono quindici giorni che non l'ho veduto.

SER. (Ah! Calliada aveva ragione.) Ma perchè dirigervi a me?

ANT. Perchè ho un presentimento che mi dice: essere voi l'unica che possa giovarmi. Signora, io sono alla disperazione, voi non potete immaginarvi a quanto si estenda la mia sciagura, come sia impossibile che io non divenga sua moglie. Vi sono delle sciagure tanto grandi che tutto il coraggio, tutta la ferma volontà di una donna non bastano a superarle, e io mi sento impotente, io mi sento incapace a resistere... Ah! non abbandonate questa sventurata che soffocata dalle lagrime, dai

singhiozzi, viene a gettarsi nelle vostre braccia come l'unica stella che le indichi una via di salute. La mia preghiera vi penetri nel cuore, vi giunga all'anima; alzate gli occhi al cielo, e sentirete animarvi a salvare una fanciulla tradita; miratemi ai vostri piedi.. pietà della povera Antonietta... pietà. *(soffocata dalle lagrime e dai singhiozzi cade in ginocchio)*

SER. *(A questa scena io non era preparata.)* Alzatevi, alzatevi. Io vorrei potervi giovare. — Ma non ne vedo il mezzo. Pare che il vostro amante abbia preso un altro impegno, e se egli ha dato la sua parola...

ANT. A me, a me signora diede la sua parola. Un uomo d'onore non può, non deve calpestare una promessa giurata solennemente.

SER. Ma... se lo facesse?...

ANT. Se egli fosse tanto vile, tanto iniquo da farlo, non vi dovrebbe esser la donna capace di riceverla.

SER. E se vi fosse?

ANT. Se vi fosse... io direi a questa donna... che fai?... aspetta o trema. Chi è capace di mancare a un giuramento spontaneo, pronunciato le mille, e mille volte, è un uomo che ha in se il germe del male, che non istima sè, ne altrui... Costui non può essere nè buon marito, nè buon padre. Rotta la faccia alla menzogna, allo spregio dei più santi doveri, sarà la rovina della sua famiglia. e un giorno la società nauseata dalla sua riprovevole condotta lo scaccierà dal suo seno. E tu donna non ridere delle lagrime di una infelice; bada che la tua gioja non venga avvelenata da un tardo ed inutile pentimento. Ah! Se questa donna

fosse ad ascoltarmi vorrei aprirle gli occhi sulla sua situazione, le direi con fremito e indignazione: tu sapevi che io l'ò amavo, tu sapevi che ci eravamo giurati fedeltà eterna, che l'uomo di un'altra donna non si guarda, che una fanciulla non si assassina, che non si getta una famiglia nelle lagrime, e tu l'hai fatto, e me lo rapisci, e mi desoli, e mi conduci ad un delitto! va... va... Dio farà sul tuo capo le mie vendette... *(che si è gradatamente esaltata)*

SER. Antonietta! *(richiamandola)*

ANT. Ecco quello che direi alla causa di tutte le mie sciagure... se un giorno la sorte me la conducesse davanti...

SER. Bastà così. Ho tollerato abbastanza. Credete che non avessi letto fino da principio nel vostro volto il motivo che qui vi ha condotta? Credeva in voi più senno, maggiori riguardi alla mia casa alla mia persona. Il paese non è così vasto che voi non dobbiate conoscere essere io quella che deve sposare Calliada. Io non debbo interessarmi del passato. Se Giuseppe ha lasciato di frequentarvi, se ha deciso di sposare un'altra, voi non potete rivolgere su questa la vostra collera. Sarà questo il primo caso in cui un giovine ora prometta una cosa, e poi per le sue buone ragioni cangi di sentimento? Se egli vi ha lasciata avrà i suoi motivi e in nessun modo avete il diritto di venirmi ad ingiuriare in casa mia.

ANT. Giacchè avete gettata la larva di cui volevate coprirvi e che invece di intenerirvi mi trattate aspramente, ora uditemi e scolpitemi bene

in mente le mie parole. Giuseppe è mio. Vi sono dei giuramenti che non è dato a nessuno di calpestare, questi giuramenti fanno di una donna dolce, timida, innamorata, un'essere energico, risoluto, indomabile. Ho pregato, ho pianto, mi sono inginocchiata dinanzi a voi, ora non piango più, non mi striscio più nella polvere: badate alla parola: Giuseppe non può essere che di Antonietta... Antonietta non può essere che di Giuseppe. Nè voi, nè il mondo tutto potrebbe cangiare il nostro destino. Non riderete più... no... ve lo giuro sulle smanie della povera abbandonata... no, voi non potreste che piangere sopra un sepolcro. (*esce precipitosa*)

SCENA VIII.

CALLIADA e detta.

CAL. Ah! Serafina quanto sono dolente di questa scena.

SER. Ed io la sono più di voi. A quella ragazza ho risposto come doveva, ma ora dico a voi, che non mi dovevate compromettere in questa maniera.

CAL. Ma io...

SER. Voi prima di giungere a questi estremi dovevi essere sciolto del tutto con lei, perchè a guardarvi bene l'azione che fate è infame. Io sono franca e schietta. Ve lo dico sinceramente: o pensate ad accomodare questa faccenda con vostro e mio decoro, o non mi venite più d'intorno.

CAL. Come Serafina! Per cagione di colei...

SER. Che diamine, credete che io abbia un cuore di tigre? Oh basta così. — Pensate voi a rimediare o non pensate più alla mia mano.

CAL. Ella è una sfacciata a cui darò una buona lezione.

SCENA IX.

D. SAVERIO *e detti.*

D. SAV. Eccomi di ritorno. Il notaro è avvertito, il contratto è disteso, domani a sera lo firmeremo.

SER. Caro zio, per ora sospendiamo: vi sono prima alcune cose da regolare (*entra a destra*)

D. SAV. Eh!.. Che cosa dice? che cos'ha Serafina?

CAL. Ah! Signor D. Saverio, Serafina è al colmo irritata.

D. SAV. Perché?

CAL. Perché pochi istanti sono, Antonietta ha avuto cuore di venire fin qui a rimproverarla perchè mi sposa.

D. SAV. Possibile! Avere tanto ardire di venire in casa mia a fare delle bravate? Per chi ci prende questa civettuola? E voi che cosa le avete risposto?

CAL. Vostra nipote volle che mi nascondessi per sfuggire uno scandalo maggiore. Non essendo presente non potei rispondere, e Serafina non vuole sposarmi più fino a tanto che colei non desiste pacificamente dalle sue pretese.

D. SAV. Che pretese e non pretese? Avete voi nessun dovere con quella fanciulla oltre l'avervi amareggiato?

CAL. No... null'altro.

D. SAV. Dunque che cosa sono queste novità? Mia nipote penserà io a persuaderla. Andate, e preparatevi a firmare il contratto domani a sera. Io penso al resto. Andate.

CAL. Ah D. Saverio, voi mi rendete la vita. (*parte*)

D. SAV. Serafina farà a mio modo. Ora proprio mi

ci metto di picca. Signor Pietro, voi e la vostra famiglia attraversate sempre le mie operazioni? Non conoscete quanto potere abbia nelle mani: attenti, e ve ne avvedrete. (*parte a destra*)

PARTE TERZA

Sala in casa di Pietro Camicia. Mobilia semplice e decente. Porta in fondo e due laterali. Credenza con piatti, bicchieri e posate.

SCENA I.

PIETRO e COLOMBA.

PIE. Colomba mia, le tue parole son belle, ma non m'illudono. È qualche tempo che mi sono accorto del cangiamento di Calliada. E se non me ne avesse dato motivo il di lui procedere, me ne avrebbe fatto avvedere il turbamento di Antonietta.

COL. Ma no.

PIE. Come no? Da un mese a questa parte non pare più lei... è divenuta pallida, taciturna più del consueto, a tavola non mangia più... la cosa è chiara. Quel garbato signorino le avrà fatto una delle solite... Ah! fui pazzo quando mi lasciai persuadere da voi altre ad ammetterlo in casa, e lasciare che l'avvicinasse. Lo sapeva io! mi sentiva in cuore una repugnanza, un'avversione che non poteva

spiegare. La spiegazione è chiara. Dessi non sono fatti per vivere insieme.

COL. Voi v'ingannate padre mio. Vedrete che non sarà nulla. Si sa che tra innamorati succedono delle piccole questioni che poi finiscono col fare la pace.

PIE. Eh Colomba! Tu sei sempre in casa; tu non sei testimone come lo sono io della condotta di Calliada. Se io sospetto ho ragione di farlo. Un giovine che pensasse onestamente avrebbe dovuto incominciare dal provarmi la buona condotta, l'amore della famiglia col dedicarsi al lavoro, ma invece è andato peggiorando. Sempre con i più scioperati giovani del paese a giuocare, a bere, a divertirsi, fare di notte giorno, correre insomma tutta la via del vizio e della corruttela. Gioventù, gioventù! La tua condotta paralizza tutti gli sforzi dei buoni, diretti a migliorare la società. Dessi vi semina il germe del bene, ma tu non curante e dissipata, vi passi sopra e lo schiacci; invece d'innaffiarlo, coltivarlo, e sostenerlo, lo confondi alle antiche macerie.

COL. Io invece spero bene. Calliada è un poco troppo vivo.. ma quando avrà moglie e figli..

PIE. Eh! dubito che possa riuscire un buon marito, e un buon padre di famiglia.. È inutile, sia quel che esser si voglia, io sono fortemente pentito di avere permesso ad Antonietta d'impiccarsi con esso.

COL. (Ah pur troppo gli parla il cuore!)

PIE. E dov'è ora Antonietta?

COL. È uscita per un lavoro... un ricamo che volevano ordinarle.

PIE. Anche questa sua applicazione continua è

troppa non vedo la ragione. Che bisogno ha ella di lavorare come fa giorno e notte? Grazie al cielo non ci manca la sussistenza. Sfuggire l'ozio è un dovere, ma non riposarsi mai... Quali stravaganze. E non è da dire che il suo lavoro sia diretto a soddisfarla nei capricci delle mode, perchè anzi non ho veduto mai una fanciulla meno ambiziosa di lei! Uh! io non capisco.

COL. (Se egli sapesse che quei guadagni sono sempre passati nelle mani di quell'ingrato!) Ecco Antonietta.

SCENA II.

ANTONIETTA e detti.

PIE. Ah! eccoti di ritorno.

ANT. Padre mio!

PIE. Ebbene? Colomba mi ha detto che eri uscita per un ricamo.

ANT. Sì... ma non ebbi il lavoro perchè decisero di non farlo più.

COL. Dunque la tua gita fu inutile. (*con significato*)

ANT. Sì... inutile affatto. (*con altrettanto significato*)

PIE. Ma Antonietta cara, a che serve darsi tante premure? Ti faccio forse mancare qualche cosa?

ANT. No, no, padre mio.

COL. Tutte le famiglie vorrebbero avere un padre come voi.

PIE. Io faccio il mio dovere come voi fate il vostro. (*siede*)

ANT. (Colomba, va ad attendere Compiano... che non s'incontri con mio padre.)

COL. (Vado! Ella è assai turbata... prevedo sventure.) (*parte*)

ANT. (Ah! che io possa nascondere a mio padre,

lo stato orribile in cui si trova l'anima mia.)
(*rimane assorta*)

PIE. (*guardandola*) Eccola là... pallida... medita-
bonda! Mi è sembrato che anche nel rispon-
dermi le tremasse la voce.

ANT. (Quale confusione nella mia mente.)

PIE. (Non posso a meno d'interrogarla.) (*si alza
chiude la porta*) Antonietta!

ANT. Padre mio! (*tremante*)

PIE. (*la prende per mano*) Ami tuo padre?

ANT. (*con tutta l'effusione abbracciaodolo*) Ah! lo
sa Dio!

PIE. E tuo padre ti corrisponde con altrettanto
sviceratissimo affetto.

ANT. Lo sento fino nel fondo dell'anima.

PIET. Lo credo perchè ti conosco — E ti conosco
tanto bene che se tu hai un affanno il più
segreto, il più nascosto, io te lo leggo sul volto,
io lo vedo negli occhi tuoi.

ANT. Padre!

PIET. Figlia, ho bisogno che tu mi parli sincera-
mente! Oltre l'essere tuo padre, rivestito di
tutti quei diritti che mi dà la natura, io sono
il tuo vero amico. Se hai qualche segreto, che
tu non abbia coraggio di svelare al padre per
non addolorarlo, confidalo all'amico, a quel-
l'amico sincero che tacerà con tuo padre. An-
tonietta, tu soffri... tu sei cambiata. La fre-
schezza delle tue guance appassisce, i tuoi
occhi sono languidi ed infossati... dei lunghi
silenzi, chiudono le tue labbra, come se tu
cercassi di suggellare in esse un segreto... ma-
sì... sì... non cercare di negarmelo, sarebbe
cosa vana ed inutile. Giacchè siamo soli, e
che nessuno ci ascolta, deposita nel seno del-

l'amicizia, e di un'amicizia paterna, i tuoi affanni, e tutto quello che umanamente potrà fare, per consolarti, ti prometto di farlo. Via... Antonietta... consola il tuo povero padre che si sente straziare le viscere vedendoti deperire di giorno in giorno.

ANT. E che volete che io vi dica?... Io non mi sento nulla... non sono ammalata.

PIET. La tua malattia è morale, non fisica. Vuoi che te lo dica io qual'è il tuo male?

ANT. Che cosa, dite?

PIET. È un amore... Sì un amore mal collocato. Calliada, è la causa delle tue sofferenze.

ANT. No... e perchè?

PIET. Perchè non ha quel sentimento che dovrebbe avere un uomo che deve essere tuo marito. Che invece di abbandonare i cattivi compagni e dedicarsi al lavoro, vive nell'ozio, e nei vizj. Tu lo vedi, te ne affliggi, e siccome lo ami troppo, non hai coraggio di chiamarlo al dovere. Se non lo farai, sarà male, figlia mia, assai male.

ANT. Ma egli si cangerà... (Quanto soffro!)

PIET. No, non è sperabile. Egli non ha fatto che peggiorare; a questo tu devi seriamente pensarci; e se le cose non cambiano di aspetto tu sarai sacrificata. Lo vedo, queste parole ti addolorano, ti passano l'anima: ma è mio dovere di pronunziarle. Rifletti all'avvenire che ti vai preparando, ai doveri che t'imporrebbe il cielo rendendoti madre.

ANT. Madre... (*presa da improvvisa commozione*) Ah!...

PIET. I doveri di una madre sono immensi, Antonietta mia. L'educazione dei figli è un gran

peso. Chi ti dice che colui divenendo peggiore non rovini coll' esempio cattivo anche i tuoi figli? Un padre rotto a ogni vizio, è un gran disastro in una famiglia. Tutte le premure di una buona madre, vengono a rimanere inutili, infruttuose. Il vizio è lo scalino del delitto; e colui che n'è lordato può lasciare alla sua famiglia un'eredità di vergogna e d'infamia.

ANT. (È vero! è vero!)

PIET. Nella mia famiglia l'onore è tutto, e un nome onesto fu il più bel patrimonio de' miei poveri vecchi. Mi sarebbe troppo doloroso il vederlo macchiato da miei discendenti, e lo confesso .. sento che non potrei sopravvivere all'ignominia e al rossore. Ma Dio che mi legge nell'anima ha provveduto a tanta sciagura dandomi una famiglia che immedesimata ne' miei stessi principj, non è capace di mancarvi giammai.

ANT. *(vacillante divenuta di un pallore estremo fa forza a se stessa appoggiandosi al tavolino)*
(Mi sento morire).

PIET. Antonietta, che cos' hai? il tuo pallore è aumentato.

ANT. Un passeggero accesso... ma non è nulla... la stanchezza.

PIET. Siedi.

ANT. No, fra non molto... mi getterò sul letto... non è nulla, non è nulla. *(cercando rimettersi)*

PIET. Meglio così. Poni mente alle mie parole. Il tuo silenzio mi conferma ne' miei sospetti. Calliada ti trascura... lo vedo... non te ne rincresca figlia mia. Meglio averlo conosciuto quando siamo ancora in tempo. Penserò io al

riparo; poniti in calma, riprendi il tuo dignitoso portamento. Il tuo abbandono non è il contegno dell'innocenza. Tu devi essere tranquilla, il tuo occhio deve imporre al mancante, all'indegno. Egli deve chinare la sua fronte nel fango; ma tu... tu devi alzarla sorridente al cielo! Ti lascio per poco... al mio ritorno voglio trovarti sollevata mia cara... pensa al tuo avvenire... al tuo povero padre. Abbracciarmi... addio figlia mia... Addio. (*l'abbraccia e parte*)

ANT. (*dopo averlo accompagnato fino alla porta ritorna indietro e dando in un dirotto pianto cade sopra una sedia*)

SCENA III.

COLOMBA e detta.

COL. Nostro padre è partito. Antonietta che hai?

ANT. (*singhiozzante*) Sorella... Egli... io.. non posso (*indicando col gesto che la convulsione gl'impedisce di parlare*) Non posso, mi sento soffocare. (*si abbandona nuovamente*)

COL. Ah! facciamo presto. (*entra a sinistra e torna subito con bicchier d'acqua*) Bevi, bevi...

ANT. (*Beve tremando*) Ah!... Sì... grazie buona sorella... grazie.

COL. Fatti coraggio.

ANT. Coraggio? e quale coraggio posso io avere? La mia sorte è decisa, ho perduto la pace, immergo nelle lagrime la mia buona famiglia, e provo in me tali affanni da ridurre una povera donna al coraggio della disperazione.

COL. Antonietta, che dici! Ma dunque?

ANT. Fui da colei... la vidi... le parlai, piansi, supplicai, mi gettai a'suoi piedi... inutilmente.

Ella fu sorda e spietata, e giunse persino all'insulto.

COL. Che sento l... Oh questo non me lo sarei figurato giammai.

ANT. Che non dissi per impietosirla... ma tutto... tutto fu vano! le mie lacrime non trovarono eco nel di lei cuore... ah! è pur vero che i felici non credono alla sventura... che per compiangere gli sventurati bisogna aver sulle labbra l'amaro che sono costretti a trangugiare per forza. E quell'iniquo dove sarà! Questo è il quindicesimo giorno che non l'ho riveduto... Egli si nasconde... non ha coraggio di mostrarsi... trema della sua vittima, è vile, perchè traditore.

COL. Io spero ancora. La tua situazione deve commoverlo. Mi sta in cuore che Compiano giungerà a persuaderlo, e lo aspetto a braccia aperte.

ANT. No, sorella, non illuderti, le ore che passano mi allontanano sempre più da colui, e l'abisso ch'egli frappone fra di noi, che ha scavato colle sue mani medesime, non può essere colmato che da un cadavere!

COL. Antonietta, vaneggi! Un demone ti spinge sulle labbra gli accenti. Così dimentichi che la pazienza è una virtù sovrumana?

ANT. Ah! la pazienza!... la pazienza è una virtù sovrumana!... Vi sono delle circostanze in cui la rassegnazione ha un confine, vi sono degli eccessi che la pazienza non può tollerare e impotente a superarli, si rivela quello ch'ella è: una delle tante umane ipocrisie, inventate dai vili che non hanno bastante coraggio per affrontare e vincere le ingiustizie del mondo.

SCENA IV.

COMPIAMO e dette.

COMP. (*di dentro*) — È permesso?... Si può entrare?

COL. È Campiano, rimettiti. (*va alla porta*) Entrate buon amico.

COMP. Ah! Antonietta, buon giorno... Cara Colomba... State bene? ho piacere. Ancor io sto bene grazie.

COL. Vi attendevamo con impazienza.

COMP. Sarei venuto prima, ma... (*non so da qual parte cominciare*).

COL. Ebbene che notizie recate?

COMP. Notizie?... ah!... fa una bella giornata... Fa un freddo che è un piacere... (*Dico io... come si fa a dirle... auff!*)

COL. Dunque avete veduto Calliada?

COMP. Sì, l'ho lasciato in questo momento.

ANT. (*Un sudor freddo mi scorre in tutta la persona*).

COMP. (*Povera ragazza!... non ne ho proprio il coraggio!*)

COL. Ebbene? ha finalmente intesa la ragione?

COMP. Sapete bene che il suo temperamento non è dei più pieghevoli... io... (*qui bisogna dir tutto*) Io, potete figurarvi con quale calore gli ho detto quello che mi diceste voi, e di più ancora... ma tutto inutilmente. (*fino da questo momento Antonietta, rimane concentrata ed immobile*). Gli ho fatto presente le conseguenze del suo abbandono, la desolazione di un'intera famiglia, lo sbaglio madornale che faceva sposando quell'altra, perchè è certo che lo farebbe... ma fu duro come una pietra. Mi sono anche inquietato, ed egli

ha finito col lasciarmi ridendo. Non vi dico ciò che m'incaricò di dire ad Antonietta; che avesse finito d'importunarlo, che non la voleva più per i piedi... e tante altre coserelle, non le dico perchè potrebbe dispiacervi. Mi rincresce di non essere in stato di giovarvi, ma la colpa non è mia. Però sapete quello che dice il proverbio: tutto il male non viene per nuocere. Giuseppe è mio amico... ma in confidenza vi dico che simili mobili, è meglio perderli che acquistarli. Allegra Antonietta che ne troverete un altro meglio di lui, vorreste disperarvi per questo? eh via!... al diavolo i pensieri. Fate come me, beveteci sopra un buon bicchiere di vino che è il vero balsamo per i tutti i mali. Scusate voi avete voglia di star seria, ed io di ridere, dunque la mia compagnia non può piacervi. Addio, ci rivedremo. (Mi pare di essermi portato bene. Il mio consiglio le farà tornare l'allegria). *(parte)*

COL. (Come regolarsi ora?)

ANT. Tutto è finito!... Lusinghe, speranze, dubbi... tutto chiaro, tutto palese. Eccomi abbandonata. Pareva che il cuore mi parlasse! quanto tempo ho resistito prima di dare ascolto alle sue parole. L'esperienza mi faceva titubante... ma l'insistenza, l'assiduità... le più seducenti espressioni vinsero l'opposizione della mente, e imprigionarono il cuore. Ah! non avessi mai aperto le orecchie a quelle incantatrici parole che il demonio creava contro le povere donne.

COL. Tu hai bisogno di rimetterti in calma. — Tu devi o sorella...

ANT. Devo avere la forza di risparmiare al mio

povero padre la vergogna di sentire il suo nome onorato, segno agli oltraggi del mondo; devo finire una volta di penare. Sì, viva il cielo! Per me lagrime eterne... no, sarebbe troppo soffrire, sarebbe un trionfo troppo grande per quell'iniquo. Ho risoluto... Colomba mi ami?

COL. Quanto me stessa.

ANT. Ami tu nostro padre?

COL. Quanto si deve, quanto è possibile amarlo.

ANT. Fatti scudo di questo amore ad una momentanea compassione. Ponilo fra te e me per non impedire...

COL. Che cosa?

ANT. L'esecuzione di quanto ho deciso.

COL. E che decidesti?

ANT. Di morire! (*presa da disperazione*).

COL. Gran Dio! Sorella tu vaneggi.

ANT. No: la riflessione, figlia del mio dolore, me ne suggeriva l'idea, la disperazione mi trascina a compirla.

COL. Disgraziata! E la memoria di nostra madre?

ANT. Pregherà Dio nella sede dei giusti, per la sua povera figlia assassinata.

COL. E nostro padre?

ANT. Amerà meglio sapermi morta che infelice (*va al cassetto e ne prende un coltello*)

COL. Antonietta, e la religione? (*con forza*)

ANT. (*arrestandosi*) La religione?

COL. La disperazione ti ha fatto dimenticare i nostri principj? L'omicidio è un gran delitto in faccia agli uomini e a Dio.

ANT. (*tornando in se*) È vero sorella... Ah rabbrivisco in pensarci!... Sorella, mia buona sorella, immagine della mia tenera madre, angelo di salute nell'eccesso delle mie sventure,

che io ti abbracci, che io ti baci, che innondi il tuo seno delle mie lagrime. Ah! la provvidenza non abbandona gli infelici, e sull'orlo del precipizio invia il soccorso al meschino che si perde. Grazie, grazie... Ah perchè non puoi leggermi in cuore... se tu sentissi qual subitaneo cangiamento hanno in me operato le tue sante parole. No, non compirò un delitto, aspetterò... e la vendetta della tradita scoppierà più terribile sul capo del traditore.

COL. Stà... odo alcuno. (*guarda*) È nostro padre.

ANT. Ah! ch'egli non mi sorprenda in questo stato di agitazione, che io fugga la sua vista... prendi sorella questo coltello... sperdi perfino la memoria di questo avvenimento... che io non lo vegga... mai più.. Nascondilo al padre (*nel darglielo lo guarda e rifuggé con orrore*) Ora la sua vista m'inorridisce!... Sorella, mia cara sorella... ti ricompensi il Signore. (*entra precipitosa a sinistra, e Colomba pone il coltello nella credenza*)

SCENA V.

PIETRO e *detta*.

PIET. (*turbato*) Colomba, dov'è Antonietta?

COL. Nella sua camera.

PIET. Avvicinati.

COL. Eccomi, che cosa volete?

PIET. Disgrazie!

COL. Che cosa avvenne?

PIET. Era andato da Matteo, mio cugino... e stava seduto nella seconda stanza del suo caffè. Nella prima vi erano due giovani di quegli che sono amici di Calliada che stavano giuocando. Dessi non mi avevano veduto, e parlavano ad alta voce liberamente. Uno di essi diceva: dunque

stasera Calliada firma un contratto di nozze con Serafina de' Barbieri, e l'altro rispondeva: sì, la povera Antonietta rimane burlata.

COL. (Dio mio!)

PIET. Figurati, a questa parola il sangue mi si è gelato. Voleva alzarmi; parlare... ma non ho potuto — La loro conversazione ha proseguito sull'argomento, e quando dopo essermi fatto coraggio, sono passato avanti ad essi; ho letto nei loro sguardi un non so che di compassione, e di dolore... che sia vero? Sai nulla tu? rispondimi Colomba?

COL. Anch'io l'ho udita questa voce, ma...

PIET. E da quando?

COL. Da qualche tempo.

PIET. Ma dunque è un pezzo della trascuratezza di Calliada?

COL. Per verità è un pezzo.

PIET. E dianzi volevi negarmelo! Il cuore me lo diceva. Povera figlia mia, ella deve sospettarlo... ecco il motivo del suo pallore, del suo male essere. Bisogna però informarsene intieramente... Va, va, Colomba, cerca di sapere la verità. Al tuo ritorno, quando non rimarrà alcun dubbio, quando saremo certi del di lui tradimento, condurrò lungi Antonietta acciò non muoia di dolore, ella è così sensibile...

COL. Vado padre mio, vado. (Ah pur troppo ne sono certa prima anche di domandarlo) (*parte*)

PIET. Briccone! pessimo soggetto! mancar così di parola! Ma non mi sorprendo! La sua cattiva condotta, che è andata sempre crescendo, non poteva dare che simili frutti. (*si sente battere*) Chi è?

D. SAV. (*di dentro*) Sono io.

PIET. Avanti.

SCENA VI.

D. SAVERIO *e detto*

D. SAV. Scusate se vengo ad importunarvi.

PIET. Siete padrone. (Qui costui)

D. SAV. Avrei necessità di dirvi due parole.

PIET. Parlate pure accomodatevi. (Che vorrà da me) (*siedono*)

D. SAV. Nemico delle pubblicità, vengo da voi onde vi piaccia porre un termine all'arroganza di vostra figlia Antonietta.

PIET. Mia figlia!... Che cosa dite signore. Di quali termini vi servite?

D. SAV. Di quelli che possono caratterizzare la sua condotta.

PIET. (*sorpreso*) Per quanto penso non comprendo come... che cosa ha ella fatto?

D. SAN. È venuta a casa mia, ha perso il rispetto a mia nipote: ringrazj il cielo che non mi sono trovato io altrimenti, l'avrei fatta pentire della sua impudenza.

PIET. Io credo di sognare! come! mia figlia Antonietta è venuta a casa vostra... e perchè?

D. SAV. È venuta ad insultare mia nipote.

PIET. Ma per quale motivo?

D. SAV. Perchè deve sposare Giuseppe Calliada.

PIET. (Ah dunque è vero, e mia figlia lo sa). (*pensieroso*)

D. SAV. Non avrei mai creduto che ella volesse renderci responsabili delle sue pazzie, e avesse tanta sfacciataggine di venire fino in mia casa ad insultare chi ella deve rispettare per ogni motivo. L'aver amareggiato con Calliada, non può darle il diritto di venire a fare una bravata

con mia nipote, in casa della prima persona del paese. Sta bene che le dispiaccia, ma se è stata credula suo danno, e prima di azzardare un simile passo, doveva pensare alla distanza che passa fra le nostre famiglie, e che in ultima analisi, la sua condotta non fu scevra di osservazioni e commenti. Badiamo bene dunque Pietro che ciò non si ripeta, o sarò costretto a prendere delle misure che potrebbero dispiacervi. *(si alza)*

PIET. *(alzandosi)* Signore, per un istante la sorpresa mi ha sbalordito. Ora riprendo coraggio, e posso dirvi che mi meraviglio, come vi presentiate in casa mia, dove non avrei mai creduto di vedervi, con termini così poco convenienti, con oltraggi decisi, e con minaccie. Se tutt'altro fosse il motivo della vostra venuta, vi avrei imposto di uscire; vi avrei chiusa la porta in faccia, perchè sapete bene che io non voglio aver che fare con voi: ma si tratta di difendere mia figlia, di sostenere il suo onore, e quello della famiglia, ed è perciò che mi degno di rispondervi.

D. SAV. È questa la maniera con cui ricevete la prima persona del paese?

PIET. In casa mia sono io il padrone; qui vi riguardo come un altro me stesso a cui non è concesso d'insultare chicchessia. Concedo che Antonietta ha fatto male a venire a casa vostra senza avvertirmene; ma infine poi se la notizia del più crudele abbandono l'ha colpita, sarà poi tanto rea, se non ha potuto resistere all'eccesso del dolore e della passione? Povera fanciulla! Non è ella lasciata senza motivo, dopo le promesse sacre? Non

sanno tutti che Calliada doveva sposarla? Lo sapevate pur voi, lo sapeva vostra nipote, tutti, tutti lo sapevano. Invece, dico io, perchè riceverlo in casa, perchè alimentare una corrispondenza a danno di una promessa? Mia figlia ha mancato, trascinata dalla disperazione forse: voi e vostra nipote avete agito per calcolo di malignità. Oggi, oggi solo ho avuto contezza di ciò, che se ne fossi stato informato prima, non avrei taciuto, ed avrei fatto in altro modo, in altri termini, quello che ha fatto mia figlia.

D. SAV. Avrei saputo farvi stare a dovere, come saprò farlo con quella signorina.

PIET. D. Saverio, leviamo la maschera, è un fatto antico. Il tuo odio non mi ha mai abbandonato: io però gli ho esposto sempre il più freddo disprezzo. Ora poi mi ferisci nella parte più sensibile del cuore. Non hai potuto prostrare il padre, e vuoi martirizzare la figlia. Bada però che ha un confine la moderazione, che il disprezzo si cangia in rabbia, e se questa s'impadronisce di me non so, non so quello che sarei capace di fare.

D. SAV. Minaccie, minaccie a me?

PIET. Usa del tuo potere, vendicati, hai la forza nelle mani; non sarà questo il primo caso in cui i pari tuoi ne abbiano abusato per soddisfare una privata vendetta.

D. SAV. L'ingiuria non andrà perduta. Intanto ti rendo responsabile di quanto potesse tentare tua figlia per turbare il matrimonio di mia nipote. Calliada è sotto la mia protezione, e guai a chi osasse insultarlo.

PIET. Ricovralo sì, sotto la tua protezione. I cattivi si sostengono sempre fra di loro.

D. SAV. Ho tollerato abbastanza. Sarà mia cura che quella sfacciata sia rinchiusa fra le femmine che l'assomigliano: fra quelle infine che hanno calpestato l'onore. (*parte*)

PIET. Gran Dio! e sono io che l'ho ascoltato! ah! egli non mi fuggirà... mi renderà ragione... (*per seguirlo*)

SCENA VII. /

ANTONIETTA e detto.

ANT. (*esce s'inginocchia intercludendo il passo a Pietro*) Fermatevi padre mio.

PIET. Lasciami, io debbo...

ANT. Rimanete... ve lo domando per carità.

PIET. Ma non udisti l'insulto?

ANT. Silenzio padre mio... silenzio. (*richiamando il padre al silenzio con melanconia concentrata e significato*).

PIET. Che dici?... Tu... e per questo piangi, e... ora tu resti... ah! sono assassinato... assas... sì... nato. (*cade convulso sopra una sedia*)

PARTE QUARTA

*Strada. Dalla destra la casa di D. Saverio.
A sinistra altra casa. È notte.*

SCENA I.

ANTONIETTA con velo in capo. Poi CALLIADA.

ANT. (*entra in scena guardandosi dietro*) Mi sembra questa sera che tutti vogliano seguitarmi. Ah! finalmente sono sola, la notte è fitta, è questo il luogo dove devo a qualunque costo, a qualunque ora incontrarlo. So che gli amici lo attendono all'osteria per andare con esso alla sottoscrizione del contratto... Eccola quella casa dove si nasconde la cagione di tutti i miei tormenti. Trema donna senza cuore... Trema della giustizia di Dio... Sta... odo alcuno. (*si ritira in un angolo*)

CAL. (*dal fondo a destra dirigendosi a sinistra*) Gli amici mi aspetteranno con premura. Facciamo presto, ora che non rimangono più ostacoli al compimento de' miei desideri. (*per andare*)

ANT. (*avanzand.*) T'inganni, perchè io vivo ancora!

CAL. Antonietta! (*Oh malaugurato incontro!*)

ANT. Finalmente ci siamo incontrati. Stiamo a fronte l'uno dell'altra. Giuseppe, io non mi sono mai potuta persuadere che si dovesse giungere a questi estremi... Mi pareva.. come

mi pare impossibile che tutte le proteste, i giuramenti, le premure con cui mi circondavi fossero finte e bugiarde, e che al punto di vedere realizzarsi la mia completa felicità, mi trovassi invece abbandonata. Se hai viscere d'umanità rialza e consola la sventurata che prega... che piange... che muore di angoscia ai piedi tuoi. (*s'inginocchia piangendo*)

CAL. Voi prendete le cose con troppo calore. Si sa come v'è; si crede di amare, e poi col tempo ci si accorge che non è vero.

ANT. (*alzandosi con serietà*) Come! Tu dici?

CAL. Dico... dico... che tutti abbiamo qualche capriccio...

ANT. Capriccio!... Dunque fu per capriccio che mi giurasti sposarmi?

CAL. I giovinotti fanno sempre così.

ANT. E le premure, e l'insistenza...

CAL. Per ottenere corrispondenza.

ANT. E il chiamarmi tua per sempre?

CAL. Un modo di dire.

ANT. E l'onore? (*con forza*)

CAL. E chi fa consistere l'onore in queste cose!

ANT. Oimè la mia ragione vacilla!... Ah infame.

CAL. Ah! lasciatemi, e non mi seccate. (*per and.*)

ANT. Fermati, e mi ascolta.... Giuseppe!... Se l'amore è spento, o non ha mai esistito, pensa che un giuramento... un sacro giuramento ti comanda di essere mio marito.

CAL. Voi siete pazza... io non so nulla. Io non so quello che vi diciate.

ANT. Cielo che fanno i tuoi fulmini che non inceneriscono questo mostro. Miserabile che scherzi ciecamente sull'orlo del precipizio, non sai che cosa possa essere una donna tradita

vilmente, e bassamente spregiata. L'anima così torturata si risente e si rialza. Le lagrime s'impietriscono, il cuore si gonfia, il sangue scorre bollente per le sue vene, l'idea di una giusta vendetta le centuplica la forza e l'ardire; e quando col tuo freddo dispregiante contegno credi averla atterrita, soggiogata e spenta, ella ti aspetta rinvigorita e decisa, ella ti affronta e ti schiaccia perchè la natura dà forza al debole perseguitato, perchè Dio non permette l'impunità di così esecrabili mostri.

CAL. Ah! lasciatemi una volta... mi annoiaste abbastanza.

ANT. Calpesta iniquo quello che vuoi... non potrai calpestare il giuramento del ventinove Giugno.

CAL. Io non so nulla... non mi ricordo di nulla.

ANT. Se lo hai dimenticato, io saprò ricordarmene.

CAL. Datemi libero li passo. *(la fa passare a destra)*

ANT. Assassino, tremat...

CAL. Fa quello che vuoi, io sono morto per te. *(parte)*

ANT. Va... t'accompagni l'esecrazione e il disprezzo. Vendetta! Vedrai come Antonietta mantiene i suoi giuramenti. *(parte a sinistra dal fondo)*

SCENA II.

COMPIANO e BARTOLOMMEO.

COM. *(dalla destra)* Ma ti dico di sì. Calliada mi ha incaricato di radunare più giovini che sia possibile per questa sera che firma il contratto di nozze; vuole che si stia allegri, e sono pronte là all'osteria della Colomba molte buone bottiglie.

BAR. Dunque questo matrimonio succede.

COM. Succede sicuro. — Firmano il contratto, perchè capirai, avendo la Serafina una discreta dote, D. Saverio vuol fare le cose in regola.

BAR. Eh! certo, che se no Calliada in poche settimane finirebbe tutto.

COM. Sì, per dir la verità, se avesse le miniere del Perù gli darebbe fine. Già ti dirò, il denaro è fatto per spenderlo.

BAR. A proposito, come va che non sposa più Antonietta?

COM. Eh! non l'ha più voluta. Ci sono state delle cose grosse. Quella povera ragazza è disperata. Fui anch'io pregato di parlargli per lei, ma mi sono povato due volte e sempre inutilmente.

BAR. Povera ragazza! E come finirà?

COM. Come finiscono sempre queste faccende. La lista delle rassegnate è una gran lista. Oh! Andiamo a fare onore alle bottiglie dell'amico.

BAR. Sì, alle sue bottiglie, ma non al suo matrimonio.

COM. Perché?

BAR. Perché un povero diavolo che sposi una signora, bisogna che si adatti a certi costumi.. basta, io penso all'antica, simili con simili, e allora si va avanti bene.

COM. Ma ora non si fa più così. Sei tondo amico.. Andiamo a bere. (*parte*)

SCENA III.

D. SAVERIO e MARIA dalla destra.

D. SAV. Ma che cosa mai vi salta in capo mia buona Maria! ora in questo momento venite fuori con certi dubbj...

MAR. Che cosa volete che vi dica? Ho un'inquietudine che non so spiegare, non so definire.

D. SAV. Voi la prendete per inquietudine, ma non è altro che quella naturale ansietà da cui siamo presi quando si sta per ultimare qual-

che cosa che c'interessa, e che deve portare un cambiamento nella nostra condizione.

MAR. Sarà come dite. Però non posso nascondervi che quella disgraziata Antonietta mi fa compassione.

D. SAV. Lodo il vostro buon cuore. Sì, anche a me, come prossimo dispiace immensamente la sua situazione. Ma che cosa ci abbiamo da fare? Siamo forse stati noi che abbiamo costretto Giuseppe a lasciarla? Possiamo noi violentarlo nelle sue volontà? no davvero.

MAR. Mi dispiace di quella famiglia.

D. SAV. Quella famiglia è una famiglia che non merita compassione.. Non ci sono che io che conosca a fondo Pietro. Ringraziate Iddio che le cose vadano così. So io fossi un uomo vendicativo potrei perderlo... ma non faccio simili cose. (Spero, vecchio ardito di averti accomodato bene.) Orsù entriamo Maria, dissipate qualunque inquietudine. Mia nipote vi aspetta a braccia aperte. Dopo stasera tutto finisce. *(entrando)*

MAR. Dio voglia che tutto finisca bene. *(lo segue)*

SCENA IV.

CALLIADA, COMPIANO, BARTOLOMMEO *dall'osteria.*

COM. Vogliamo accompagnarvi fino alla soglia della porta e poi ti lasciamo.

CAL. Grazie Compiano, Grazie Bartolommeo.

BAR. Mi rallegro dunque Giuseppe. e buona notte.

CAL. Buona notte, a rivederci domani.

BAR. Vieni Compiano?

COM. Vengo. Calliada, addio. Dunque sei proprio risoluto di firmare?

CAL. Risolutissimo. Mi burli? Divengo un signore!

COM. Va bene. — Ma quella povera diavola...

CAL. Chi? colei!... non me la nominare più, se non vuoi che diventiamo nemici.

COM. Lo diceva, perchè...

CAL. Non so nulla, io... non la conosco più.

COM. Ho capito. Dunque buone nozze.. a rivederci domani.

CAL. A domani. *(entra in casa di D. Saverio)*

COM. Siamo amici, ma è un briccone!... bevo il suo vino, ma è una canaglia!... Basta ci pensi lui, io so che sono senza rimorsi. *(partono dal fondo a sinistra)*

SCENA V.

COLOMBA e BENEDETTA.

BEN. Vedi Colomba, abbiamo girato da per tutto, e non l'abbiamo potuta incontrare.

COL. Povera sorella! Chi sa dove la condurrà il suo dolore, la sua disperazione!

BEN. Tu non puoi trattenerci più a lungo fuori di casa, perchè tuo padre trovandosi solo...

COL. Potrebbe ritornare in preda a quegli eccessi, che di quando in quando lo riducono alla frenesia. È vero. Vado. Dio non abbandonerà la povera Antonietta.

BEN. Vuoi che ti accompagni?

COL. No, sono pochi passi... rientra in casa. *(Antonietta coperta dal velo si mostra in fondo la scena, incerta dove nascondersi per non incontrarsi con Col. vedendola dirigersi a destra si accosta a sinistra. Intanto le finestre della casa di D. Saverio compariscono illuminate)* Addio, buona amica, buona notte. *(parte)*

BEN. Felice notte. *(entra in casa a sinistra, co-*

mincia a tuonare. Antonietta si avvanza assai guardinga)

SCENA VI.

ANTNIETTA sola

ANT. È partita mia sorella. — La fortuna mi ha assistito facendola tornare a casa. Eccola quell'arme fatale che deve far giustizia di un giuramento tradito, che deve mostrare al mondo, a che si espone lo spergiuro. Appena fui in casa, sentii mio padre che assopito balbettava il mio nome. Corsi al suo letto, ma egli dormiva immerso in un sudore di morte. Quai sentimenti mi si risvegliarono in quel momento. Avrei voluto abbracciarlo, ma il timore di scuoterlo mi trattenne, pure non potei fare a meno di baciargli una mano che pendeva dal suo letto. Ah! quel bacio, riaccese nel mio sangue l'agitazione ed il fremito (*si sente nella casa di D. Saverio gridare*) **VIVA GLI SPOSI** — Godete perfidi di questi momenti, inebriatevi di una pazza gioia, voi non sapete che è l'ultima che vi è concessa. Giuseppe deridi pure le mie lacrime, riceverai il premio che ti è dovuto. Voi tutti che circondate ed acclamate lo sposo, piangerete sopra un cadavere. (c. s.) **VIVA GLI SPOSI.** Torturatemi... fate che io mi abbeveri in questa lunga agonia, ma non si cangia il mio cuore, ma la risoluzione è immutabile (*voci di dentro*) Felice notte, felice notte. — Ah! non m'inganno, si licenziano... sì... (*spariscono i lumi*) Discendono... eccoll... la porta si apre... è desso... la sposa lo accompagna... Ah!

SCENA VII.

CALLIADA, SERAFINA, MARIA, D. SAVERIO,
poi BENEDETTA.

CALL. A domani. *(dopo congedatosi da Serafina che rimane sulla porta, si volge per partire mentre che Maria complimenta D. Saverio e Serafina)*

ANT. *(che avrà levata e montata la pistola)* Il giuramento del 29 Giugno... *(spara)*

CALL. Oh Dio!... *(cade)*

MAR. Figlio mio!

D. SAV. Assassinato!

SERAF. Soccorso!

BEN. *(alla finestra)* Antonietta! che fu?

ANT. Sono io che uccisi quel tristo, mentre usciva dalla sua bella. *(parte dal fondo)*

TUTTI Ah! *(quadro)*

PARTE QUINTA

*Sala presso l'Aula del Magistrato d'Appello.
Porta a destra e sinistra. Panche all'intorno.*

SCENA I.

USCIERE, e PIETRO.

USC. Venite, trattenetevi qui. Il dibattimento è per terminare e i giudici stanno per ritirarsi a pronunziare.

PIET. Vi ringrazio signore. *(l'Usciere si ritira)* Ah! quale momento è questo per me. Una parete

mi divide da quegli uomini che condanneranno la mia povera figlia. Ah! se voi siete padri pensate all'angoscia che mi opprime, e siate umani. — Da quella sera fatale io non l'ho più riveduta, ed ella non crede di dovermi incontrare in questo luogo. Alcuno si avvicina... è Compiano.

SCENA II.

COMPIANO, poi BARTOLOMMEO, e detto.

COMP. Non m'inganno... siete voi signor Pietro?...

PIET. Io... io stesso.

COMP. E come qui?

PIET. Non ho potuto trattenermi. Desiderio... timore... speranza... agitavano il mio cuore. Voi sapete che da quel giorno in cui la povera Antonietta fu trascinata da colui ad un eccesso, un ordine del governo m'impose di recarmi in Alessandria ed ivi trattenermi. Potete figurarvi in quale stato partii, lasciando Colomba. Nella mia lontananza io non pensava che alla misera imprigionata; a tutti ne chiedeva, con tutti ne parlava.

COMP. È naturale.

PIET. Quando seppi che si agitava il suo processo, che stava per essere giudicata, mi sono recato dall'intendente perchè mi si lasciasse partire, che ritenere senza un regolare procedimento un onesto cittadino, è un'ingiustizia, una prepotenza; mi sono appellato alla legge fondamentale, allo statuto, e quell'onesto magistrato non volendo più rimanere nella falsa posizione in cui lo avevano posto, mi disse: Pietro, rapporti di persone potenti ed influenti ancora per sventura del nostro regno, avevano tratto in errore il governo sul vostro conto, ma io

che tali persone conosco a fondo ho voluto informarmi meglio, ed ho trovato essere falso ogni loro deposto. Voi siete libero, andate, e fate voti al cielo perchè la schiera degli ipocriti sia finalmente distrutta.

COMP. Oh! che cosa mi dite!

PIET. Sì, amico, vi è stato un uomo che voleva vedere rovinata la mia famiglia, il quale dopo aver preparato la sorte a cui soggiace mia figlia, tentava le sue ultime prove sopra di me.

COMP. E chi è questo briccome?

PIET. Io lo conosco e basta per ora.

COMP. Che lo conosciate voi sta bene, ma bisognerebbe che fosse conosciuto da tutti onde sapersene guardare.

PIET. Egli appartiene ad una certa specie di persone che per ingannare i creduli e tirargli nel laccio, si vestono in mille guise, ti addormentano con melate parole, non ti feriscono mai a petto a petto, ma sempre da lungi e nell'ombra; se tu da una parte gli sfuggi, ti raggiungono quando meno te lo aspetti, ed allorquando si consuma il tuo assassinio, forse ti baciano in volto... oh quanti, quanti ve ne sono di questi Giuda.

COMP. State quieto che spero finiranno come lui.

PIET. Dunque,... come va... come va il dibattimento?

COMP. Va bene. Fummo tutti esaminati, e ora, l'avvocato difensore perora in favore di Antonietta.

PIET. Dio mio! ispiralo, sostienlo onde possa salvare quella infelice.

COMP. Ecco Bartolommeo. — Ebbene' amico?

BAR. L'avvocato ha finito, i Giudici si sono ritirati per pronunziare e... ma chi vedo! Voi qui signor Pietro?

PIET. Sì, Bartolommeo; e mia figlia?

BAR. Viene qui con Benedetta,... Eccola! —

PIET. Come mi palpita il cuore! (*si ritira in un angolo parlando con Compiano*)

SCENA III.

**ANTONIETTA, BENEDETTA, altri Testimoni,
Gendarmi, e detti.**

ANT. Sì, amica mia; l'avvocato mi ha veramente compresa. Le cause che mi spinsero a quell'eccesso, sono quelle che egli ha dichiarato ai miei giudici; nessun altro avrebbe potuto dire di più, qualunque sia per essere la mia sorte, la subirà rassegnata.

BEN. Sperate...

ANT. È vero che le fronti dei miei giudici erano serene e tranquille, che in tutti destava compassione il mio stato. Allorchè si girava l'occhio attorno in quell'aula non incontrava che volti interessanti al mio caso, e miste alle mie vidi pur delle lacrime. Un uomo solo mi ha fatto gelare al vederlo. Colui mi pareva istillare con le sue parole nell'animo dei giudici disprezzo e sdegno contro di me. Ah! quell'uomo mi è insopportabile; la sua vista ha risvegliato nel mio cuore dei sentimenti d'odio ai quali aveva preteso di imporre il silenzio per sempre.

COMP. (*avanzandosi*) Antonietta.

ANT. Che volete Compiano?

COMP. È un pezzo che non avete nuove di vostro padre?

ANT. Mio padre! Ah! — L'ultima lettera di mia

sorella Colomba, mi diceva che ritenuto in Alessandria per non so qual causa da un ordine governativo, piangeva sul mio destino. — Povero padre! quanti affanni, quanti dolori gli ho procurato. Io non ebbi mai coraggio d'indirizzargli una lettera.

COMP. E perchè?... sapete quanto è buono.

ANT. Appunto la sua bontà è per me il più acerbo rimprovero. Egli saggio e previdente mi consigliava egregiamente... oh! lo avessi ascoltato, non avrei ora da piangere una delusione, da espiare una colpa.

COMP. Lo rivedreste volentieri?

ANT. Ma sono cose da chiedersi queste? Egli però sarà ancora e giustamente sdegnato contro di me.

PIET. *(avanzandosi di un passo)* No!

ANT. Ah! 'la sua voce... è desso!... In nome di Dio perdono. *(s'inginocchia lungi da lui)*

BEN. Il signor Pietro.

PIET. Antonietta... figlia mia... alzati...

ANT. No, se prima non mi avete perdonato...

PIET. Ma perchè ritardarmi la consolazione di abbracciarti? sì, sì, ti ho perdonato...

ANT. Grazie padre mio... *(si slancia fra le sue braccia)*

PIET. Qui, qui, sul mio cuore. *(quadro)*

COMP. E non c'è caso bisogna piangere; ma come si fa a resistere dico io?... e pure vi sarà chi rimarrà freddo, perchè già gl'insensibili non mancano mai.

ANT. Ah! ora mi sento più sollevata; che cosa sono gli affanni che ho sofferto in confronto di essere perdonata da mio padre; per questo momento avrei dato la vita perchè se anche ora

dovessi morire non sarei accompagnata da un rammarico acerbo.

PIET. Antonietta, non si parli più del passato.

ANT. Pensiamo a godere di questa inattesa consolazione.

PIET. Ma non ci dimentichiamo che i giudici stanno pronunziando sulla tua sorte!

ANT. È vero... la gioia dei vostri amplessi, la consolazione del vostro perdono me l'aveva fatto dimenticare. O padre mio, quantunque senza rimorsi, pure quanto è terribile il momento di un giudizio! Dio mio! seduta sulla panca dei rei, raccolta in me stessa, e tutta intenta ad ascoltare il fiume d'eloquenza che scaturiva dalle labbra del mio difensore, io mi sentiva ad intervalli dei tremiti... delle lacrime mi rigavano il volto, e andava ripensando alla mia situazione. Io sono qui, diceva, perchè ho ucciso un uomo! quest'uomo era la mia delizia, io mi credeva amata, mi credeva sua, dacchè un giuramento sacro fu pronunziato. Quest'uomo agì meco infamemente; nen mi tolse unicamente la pace... ma il suo assassinio fu completo!... ei fu spergiuro e gli spergiuri meritano la morte. È vero, lo sento... ma la società vorrà sapermi grado di aver mantenuto il mio giuramento, oggi che si spergiura sfrontatamente? No; la società mi chiamerà omicida, perchè la legge sta sul mio capo, perchè un giudizio sta per colpirmi, perchè la giustizia mi ritiene fra i suoi lacci, e meno poche lacrime, e la coscienza dei miei del cuore, sarò per tutti una colpevole punita,

e il mio nome andrà confuso nel mondo con quello del ladro, dell'assassino. —

BEN. Mi sarà un tormento eterno la rimembranza di avervi sollecitata ad ascoltare colui. —

ANT. No; tranquillatevi amica mia, doveva essere così. Padre mio come sta mia sorella?

PIET. La salute è ottima. Sola nella casa paterna ella sospira ed aspetta il mio e il tuo ritorno.

COMP. Allegrì, che torneremo al paese tutti uniti. Il nostro sarà un ingresso trionfale.

PIET. Non c'illudiamo. Le leggi fanno il loro corso ...prima di rallegrarsi aspettiamo.

BEN. Il cuore non mi predice nulla di male.

ANT. (Oh! questo è un gran momento!) (*rimane distratta*)

BAR. I giudici erano propensi per Antonietta; meno quello che chiamano l'avvocato fiscale. Ah! quello insisteva perchè fosse condannata.

COMP. Ma non sai che egli deve fare così?

BAR. Fa però una gran brutta parte.

COMP. Hai badato che ogni volta che ripeteva le sue conclusioni, in mezzo alla generale disapprovazione, un uomo lo guardava sorridendo colla più gran compiacenza, e che quest'uomo era D. Saverio?

PIET. D. Saverio?... egli qui!

ANT. (*scuotendosi dalla sua distrazione*) E questo nome sempre all'orecchio, e quest'uomo sempre davanti!

PIET. Venne forse a gioire della tua situazione?

COMP. Venne ad esaminarsi ancor lui.

ANT. Io desiderava che la seduta terminasse presto per non vedermelo più davanti. — Alla sua vista sento in me un'agitazione, un'inquietudine, un fremito che non posso raffrenare.

PIET. Antonietta... egli è la causa principale delle vostre sventure.

COMP. Eccolo.

PIET. Desso !... Ah! che alla sua vista non era preparato, e forse la ragione potrebbe abbandonarmi.,.

ANT. Padre mio... (*abbracciandolo*) siamo nella sede della giustizia.

SCENA IV.

D. SAVERIO, e detti.

D. SAV. *parlando alla porta da cui entra*) Sì, dite al mio servo che fra momenti sia ad aspettarmi. (*avanzandosi*) Fra pochi minuti tutto è finito... (Oh! qui costoro! Che vedo Pietro! come in libertà!... Ah! l'Intendente di Alessandria, l'avrà da fare con me) (*guarda tutti con disprezzo*)

BAR. (Vedi come ci guarda, pare vogliamangiarci). (*a Compiano*).

COMP. (O io poi non ho paura di lui, e senti come gli parlo). Dico signore, avanzate qualche cosa da me, che mi guardate così arcignamente?

D. SAV. Che cosa dite?

COMP. Dico che non c'è bisogno di guardare così le persone, che gli occhiacci si fanno ai bambini per intimidirli, ma che noi non abbiamo paura di brutti musì.

D. SAV. Compiano, che cosa dite; io non ho nulla con voi, anzi vi ho sempre voluto bene, e per provarvi la verità di queste mie parole, ditemi quel che potrei fare per vostro vantaggio e lo farò. Diamine, un buon giovine come voi siete...

COMP. Non mi lodate tanto, che i pari vostri hanno sempre un secondo fine in tutte le cose.

D. SAV. Compiano che dite?

COMP. La verità. Cominciate con i complimenti e le adulazioni, e quanto più aumentate d'intensità, tanto più è in pericolo chi gli riceve... sì signore, voi la pigliate larga, ma arrivate sempre al compimento dei vostri disegni.

D. SAV. Mi dispiace di vedervi così ingannato... ma non ne avete colpa. l'acceciamento è del secolo.

COMP. Sì; il secolo non ci vede bene, ma voi vorreste accecarlo del tutto.

D. SAV. Si veggono i progressi di coloro che ci dispreghiano. Il mal costume ingigantito a segno da giungere al delitto... La nostra presenza in questo luogo lo prova.

ANT. *(che era sempre stretta fra le braccia del padre, si scuote ed alza la testa, trattiene Pietro che vorrebbe rispondere a D. Saverio)* Padre, fermatevi tocca a me a rispondere. — Giacchè fino agli estremi momenti sono condannata a vedervi, e che vi fate lecito di scagliare l'insulto cui non siete nemmeno degno di nominare, abbiate almeno la dignità che deve essere inseparabile dal vostro carattere. In mancanza di ragioni, non discendete a contumelie, a calunnie.

D. SAV. Mi maraviglio che abbiate tanta audacia di dirgermi la parola, ci vuol proprio tutta la sfrontatezza possibile.

ANT. Voi non avete diritto d'insultarmi.

D. SAV. Sì; sì... siete qualche cosa di buono.

PIET. D. Saverio!...

ANT. Padre mio per carità...

D. SAV. Una donna rea di omicidio, che ha seduto nel luogo riserbato ai colpevoli...

ANT. Quella donna porta alta la fronte, non prova rimorso o timore.... ma avete ragione quella donna ha occupato un posto che era a voi devoluto.

D. SAV. Che dite!

COMP. Molto bene.

PIET. Sì vivaddio è la verità — Prima cagione di tutto foste voi. Voi concorreste a trascinare Calliada lungi da mia figlia, voi raggiaste, con le arti di cui vi servite, la di lei madre che buona ma debole diede il suo assenso. Voi mio nemico in tutto voleste ridurre agli estremi la famiglia dell'onesto cittadino che conoscendovi troppo, vi ha dispregiato sempre. Voi non sarete pago che quando ci saprete cadaveri. E sono tutti così coloro sai figlia mia? Tutti così.

D. SAV. Poveri stolti! voi urlate contro di noi... ma chi vi abbada? la parola non cangia l'essenza. La giustizia è imparziale. Fra poco vedrete il vostro nome infamato da una sentenza.

PIET. È il delitto che infama, e mia figlia...

D. SAV. E vostra figlia è innocente... va bene. Dicono tutti così. —

ANT. Condannata!... Ah! — L'idea sola di essere trascinata in un luogo di pena... di vedermi confusa con tante femmine veramente inique, è un tale tormento che non posso descrivere. Io vorrei essere superiore a me stessa, vorrei affrontare imperturbata l'opinione che non accorda fiducia nemmeno all'accusato assoluto... ma sento che le forze mi mancano, sento che rimarrò infelice per sempre. Padre mio, per

donatemi. Nella vostra famiglia non vi furono mai condannati, e vostra figlia doveva darvi questo gran dispiacere!... Io che vi conosco so quello che dovete soffrire, so come scorrono tristi per voi questi giorni nefasti e dolorosi. — (*piange*)

PIET. Antonietta!... figlia mia fatti coraggio. Dio! Dio mio che feci mai per meritarmi questo gastigo. —

D. SAV. Lacrime?... sta bene. Piangete i vostri falli, piangete la vostra vergogna, e tal sia di voi. — Così finiscono tutti coloro che pretendono urtare la nostra potenza. Pietro i vostri oltraggi con cui pretendeste coprirmi, ricadono sopra di voi. Io vi stesi tante volte le braccia, vi voleva amico, ma non fu possibile. Abbiatevi dunque il compenso che vi siete meritato. Non teneste conto dei consigli, delle proteste, delle insistenze, dunque lacrime e vergogna. Pianga colei sulla sua sorte piangete voi sul vostro nome macchiato da una condanna, abbeveratevi nelle vostre lacrime... ed io rido... Ah ah ah... sì, io rido.

ANT. Gran Dio! quest' uomo mi riduce pazzo!... non è possibile trovare un essere che gli assomigli.

COMP. (Ah! se non fossi dove sono!... prima gli levarei l'abito... poi lo accomoderei per le feste.)

PIET. Fine agli oltraggi... o che io...

ANT. Padre per carità... (*trattenendolo*)

COMP. Lasciatelo fare...

BAR. Che dici?

COMP. Dico che mi pizzicano le mani.

BEN. Tacete, nell'altra stanza vi sono i giudici.

D. SAV. Sfogatevi miserabili... pochi istanti e vi vedrò completamente avviliti. —

COMP. Ecco l'Usciere.

ANT. Quale momento è questo!

PIET. Ah!

D. SAV. Finalmente.

SCENA ULTIMA.

CANCELLIERE, USCIERE e detti.

LANC. Antonietta Camicia, udite la vostra sentenza.
(*tutti si raccolgono con attenzione*) (*Legge*).

« Sentito ec.; Attesochè dalla relazione chirurgica risulta che Giuseppe Calliada fu
« ferito da Antonietta Camicia, e che della
« ferita morì. Attesochè dopo giurate promesse
« di matrimonio, fu essa abbandonata, che
« avendolo fatto sollecitare, rispose con parole di disprezzo, che informata di prossime
« nozze con altra, lo incontrasse e fosse nel
« più basso modo provocata, che presa da
« gelosia, si armasse della pistola su cui
« aveva avuto luogo il primo giuramento, e
« che non per fatto di volontà rea, ma trascinata da frenesia, sparò il colpo fatale.
« Considerando che sia gravemente provocata
« dalle più atroci ingiurie, e che con gli occhi propri lo vide nelle braccia della sua
« rivale. Per questi motivi: il Magistrato
« d'appello di questa città di Genova, ha
« dichiarato e dichiara Antonietta Camicia
« non colpevole, applicando l'articolo 99 del
« Codice penale: ordinando che sia all'istante
« rimessa in libertà. Genova 25 Luglio 1849. »

D. SAV. (*dopo finita la lettura*) Come! Assoluta!

ANT. (*con tutta l'espressione della gioia s'ingi-*

nocchia) Ah! Grazie mio Dio! Questa è proprio giustizia che scende dal vostro trono!

PIET. Immensa gioia!

COMP.)

BAR.) Viva Antonietta.

BEN.)

ANT. Ah, Signore... la mia riconoscenza... (*al Cancelliere*)

CANC. I Giudici hanno fatto il loro dovere... in essa ha unicamente parlato la coscienza. (*parte coll' Usciere*)

PIET. Vedete? (*a D. Sav.*) La giustizia è imparziale... i pari vostri non sono con lei. —

ANT. Fanciulle siate caute nell'aprire le orecchie alle proteste d'amore, onde non raccogliere lacrime e disinganno.

71874

FINE.

~~864~~

